



Camera di Commercio  
Industria Artigianato  
e Agricoltura di Viterbo

# Tuscia Economica

Supplemento al

**Mensile informativo edito dalla Camera di Commercio di Viterbo**

Direttore responsabile Franco Rosati

Autorizzazione del tribunale di Viterbo n. 2 del 27-3-1948

via Fratelli Rosselli 4, tel. 0761 29221, fax 0761 345755, [www.vt.camcom.it](http://www.vt.camcom.it)

numero 1, Gennaio-Giugno 2006



## TUSCIA ECONOMICA

periodico a cura della Camera di Commercio,  
Industria, Artigianato e Agricoltura di Viterbo

Direttore responsabile  
Dott. Franco Rosati

Supplemento al n. 6/2006

Le opinioni espresse nei singoli articoli non impegnano la Direzione.  
È vietata la riproduzione anche parziale del testo e delle illustrazioni senza citarne la fonte.  
Per riproduzione a puntate è obbligo ripetere la citazione.

Autorizzazione del Tribunale di Viterbo n. 2 del 27-3-1948  
Stampato presso la Tipografia Agnesotti - Viterbo

# Indice

|          |                                                                                                                                                               |                |
|----------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------|
| <b>1</b> | Relazione Economica della<br>Provincia di Viterbo per il 2005                                                                                                 | <b>pag. 5</b>  |
| <b>2</b> | Sistema Informativo Excelsior 2006<br>Analisi dei risultati per la Provincia<br>di Viterbo                                                                    | <b>pag. 15</b> |
| <b>3</b> | Il distretto ceramico di<br>Civita Castellana                                                                                                                 | <b>pag. 21</b> |
| <b>4</b> | Economia della Tuscia:<br>la necessità di "Fare sistema"<br>per il rilancio produttivo interno<br>e la competitività dei contesti<br>locali ed internazionali | <b>pag. 31</b> |
| <b>5</b> | Appendice Statistica                                                                                                                                          | <b>pag. 33</b> |

**Presidente:**

- PALOMBELLA Ferindo

**Vice Presidente:**

- PEPPONI Roberto

**Giunta Camerale**

- BOCCOLINI Franco  
- CORETTI Petronio  
- GIULIANI Marco  
- MESCHINI Adalberto  
- PELOSI Massimo  
- PEPARELLO Vincenzo  
- TARDANI Giacobbe

**Segretario Generale**

- ROSATI Franco

**Collegio dei Revisori dei Conti:**

- ERAMO Alberto (Presidente)  
- ROMEO Teresa  
- SERPIERI Luca



# Relazione Economica della Provincia di Viterbo per il 2005

a cura dell'Ufficio Statistica della C.C.I.A.A. di Viterbo

## Settore Agricoltura

L'annata agraria relativa al 2005 è stata caratterizzata da condizioni climatiche piuttosto sfavorevoli che hanno contribuito a generare alcuni decrementi produttivi, che per i cereali e le colture erbacee in generale hanno raggiunto punte del 35% circa. Alle cattive condizioni climatiche si aggiunge la politica agricola comune (PAC) entrata in vigore lo scorso anno la quale prevede un cambiamento radicale dei criteri di assegnazione dei sostegni comunitari alla produzione con conseguente diminuzione delle produzioni. Sarà applicato infatti il nuovo meccanismo degli aiuti "disaccoppiati", ovvero slegati dalla produzione dell'annata agraria e basata sulle produzioni degli anni precedenti. Diventa quindi disincentivante mantenere il terreno coltivato con un conseguente diminuzione della superficie coltivata e prodotta. I decrementi interessano soprattutto le aziende marginali, e quelle con piccoli appezzamenti di terreno che mal si prestano ad una coltivazione meccanizzata e per questo destinati di preferenza a pascolo. Di qui anche la diminuzione nel prezzo dei terreni destinati a pascolo causata dall'aumento dell'offerta.

Passando all'analisi delle singole colture risulta (Tab. 1) come per il grano duro e per il mais si registri un calo della superficie coltivata di oltre il 35%, cui corrisponde una flessione della produzione del 50% circa, per il primo, e del 33% per il secondo. Nel passaggio dal 2004 al 2005 si è verificato un contestuale calo dei prezzi, che si è riflesso anche nella diminuzione del fatturato, con una flessione,

per la coltura del grano duro, di oltre il 50%, e di circa il 25% per il grano tenero. Quest'ultimo, nonostante l'aumento della superficie coltivata non ha generato una maggiore produzione per le cattive condizioni climatiche di cui si è già detto. In aumento invece le superfici e i quantitativi prodotti per orzo, avena e girasole, anche se le produzioni complessive restano modeste.

Per le colture orticole bene la produzione di patata con aumenti produttivi di oltre il 20% pur in presenza di una diminuzione della superficie; diminuzione che invece non ha interessato il carciofo e il peperone i cui aumenti produttivi sono stati rispettivamente del 7% e del 12% circa. Non sono andate molto bene, (e non solo in termini quantitativi), le coltivazioni di asparagi, di finocchi e di pomodori da industria: coltivazioni tipiche della parte costiera della provincia. La coltura del pomodoro ha risentito anche dell'ingresso sul mercato del prodotto cinese, che, per i bassissimi prezzi e il conseguente l'acquisto da parte delle industrie conserviere, ha rischiato di rendere antieconomica la raccolta del prodotto nelle campagne della Toscana, causando, oltre ad un abbassamento del prezzo anche del nostro prodotto, il deterioramento di una parte del prodotto stesso sul campo. Anche per questa coltura si è stimata una riduzione del fatturato complessivo, pari a circa il 12%.

Non molto confortanti anche i dati per le coltivazioni frutticole estive, che presentano quasi tutte un segno negativo. Sicuramente il maltempo ha influito sui volumi di produzione essendo le superfici rimaste pressoché invariate o diminuite lie-

vemente. Non ci sono da segnalare particolari tensioni sui prezzi.

Anche per l'uva da vino si è assistito ad una diminuzione della produzione, -7,6%; c'è però da sottolineare che dal punto di vista qualitativo l'annata è stata piuttosto buona. Per questa coltivazione si punta sempre di più alla valorizzazione del prodotto finito, oltre che con i tradizionali riconoscimenti geografici e di origine, con adeguate politiche di incremento della qualità e, di conseguenza, del valore aggiunto.

La coltura corilicola presenta, anche questa a causa delle condizioni meteorologiche, una variazione negativa della quantità prodotta che rispetto al 2004, risulta quasi dimezzata, pur in presenza di una superficie coltivata costante. Da sottolineare, comunque, l'ottima performance del prezzo, che anche per la concomitanza di fattori internazionali, continua ad evidenziare livelli record. Questo elemento, non secondario, ha consentito ai produttori di mantenere quasi inalterato il proprio fatturato prodotto all'annata precedente. La castanicoltura, al pari delle altre colture sin qui analizzate, sembra nel 2005 (non sono disponibili dati ufficiali al riguardo), aver peggiorato i volumi di raccolta rispetto al 2004. Ad aggravare la situazione si aggiunge l'andamento dei prezzi, che, per la stagione appena trascorsa, ha visto un decremento medio che varia dal 5 al 15% a seconda della pezzatura, della qualità e della tipologia. Per le aziende castanicole si può stimare una riduzione del fatturato complessivo del 15-20% circa.

Altra importante coltura che caratterizza il territorio provinciale è quella dell'olio che con i suoi

20mila ed oltre ettari il 6,9% della superficie agricola provinciale. La coltura olivicola, inoltre, incide per il 6% circa sul totale della produzione lorda vendibile provinciale, con un volume di affari di 25/30 milioni di euro. La produzione di olive nel 2005 ha subito una flessione del 25% circa rispetto al 2004, mentre la diminuzione di olio prodotto è stata molto più contenuta (il 9,5%) in ragione del forte aumento della

resa di prodotto, passata dal 13 al 15%. Da sottolineare che l'olio della Tuscia ha raggiunto elevati standard qualitativi e prestigiosi riconoscimenti; alla denominazione di origine protetta (DOP) "Canino" si è aggiunta nel 2005 anche la DOP "Tuscia", per la quale (in considerazione del recente ingresso) ancora non si dispone di dati di dettaglio. Per la DOP Canino, si è riscontrata, negli anni successivi alla sua istituzione,

una rapida crescita del numero delle aziende iscritte all'Albo degli oliveti Dop e un aumento delle quantità prodotte e certificate; segno di una costante valorizzazione del prodotto, anche se la percentuale di olio prodotto destinato a questa Dop rimane ancora troppo basso, 2,5% nel 2004.

Si riportano, nella tabella seguente, i dati statistici relativi alle principali colture agricole della Provincia di Viterbo.

**Tab. 1 – Superfici e produzioni agricole in provincia di Viterbo 2004 e 2005 e variazione percentuale**

|                       | Superficie investita (ha) |        |         | Produzione in Quintali |           |         |
|-----------------------|---------------------------|--------|---------|------------------------|-----------|---------|
|                       | 2004                      | 2005   | Var. %  | 2004                   | 2005      | Var. %  |
| Grano Tenero          | 3.750                     | 5.000  | 33,33%  | 165.150                | 163.603   | -0,94%  |
| Grano duro            | 53.400                    | 34.700 | -35,02% | 2.541.400              | 1.279.000 | -49,67% |
| Mais                  | 7.200                     | 4.550  | -36,81% | 743.000                | 500.500   | -32,64% |
| Orzo                  | 4.000                     | 5.400  | 35,00%  | 168.000                | 189.000   | 12,50%  |
| Avena                 | 1.000                     | 1.400  | 40,00%  | 35.000                 | 42.000    | 20,00%  |
| Girasole              | 300                       | 700    | 133,33% | 3.000                  | 10.500    | 250,00% |
| Patata                | 1.570                     | 1.490  | -5,10%  | 414.070                | 498.300   | 20,34%  |
| Asparago              | 400                       | 360    | -10,00% | 28.500                 | 25.200    | -11,58% |
| Carciofo              | 240                       | 260    | 8,33%   | 38.700                 | 41.400    | 6,98%   |
| Finocchio             | 393                       | 120    | -69,47% | 60.540                 | 26.400    | -56,39% |
| Peperone              | 100                       | 105    | 5,00%   | 33.000                 | 36.750    | 11,36%  |
| Pomodoro da industria | 1.750                     | 1.400  | -20,00% | 1.365.000              | 1.260.000 | -7,69%  |
| Popone o melone       | 270                       | 270    | 0,00%   | 102.600                | 108.000   | 5,26%   |
| Cocomero              | 233                       | 220    | -5,58%  | 114.200                | 105.600   | -7,53%  |
| Pesco                 | 267                       | 265    | -0,75%  | 65.260                 | 62.340    | -4,47%  |
| Nettarino             | 28                        | 28     | 0,00%   | 6.450                  | 6.010     | -6,82%  |
| Melo                  | 120                       | 120    | 0,00%   | 42.010                 | 40.880    | -2,69%  |
| Susino                | 51                        | 50     | -1,96%  | 8.310                  | 7.390     | -11,07% |
| Actinidia o Kiwi      | 479                       | 482    | 0,63%   | 114.070                | 95.050    | -16,67% |
| Nocciolate            | 17.543                    | 17.541 | -0,01%  | 610.717                | 273.494   | -55,22% |
| Uva da vino           | 5.178                     | 5.183  | 0,10%   | 622.240                | 574.998   | -7,59%  |
| Olivo                 | 21.036                    | 21.040 | 0,02%   | 498.095                | 412.582   | -17,17% |

Fonte: CCLAA di Viterbo

## Il patrimonio zootecnico

Altra attività molto importante per l'economia della provincia di Viterbo, che si sposa perfettamente con il suo carattere agricolo, è la zootecnia. Il patrimonio zootecnico provinciale è caratterizzato da un consistente numero di ovini, 360.000, per i quali si registra dal 2004 al 2005 una crescita del 7% circa, e dalla presenza di altre specie zootecniche quali bovini, caprini e suini. Soprattutto quest'ultimi, forniscono la materia prima di una importante industria alimentare. I dati Istat della consistenza del bestiame nel 2005

mostrano un decremento lieve per i bovini, e più marcato per i bufalini ed equini, mentre si evidenzia una crescita per caprini ed ovini. Risulta invariato il numero degli struzzi e dei suini. Per quanto riguarda i prezzi, si è assistito ad una sostanziale stabilità, con una ripresa dei prezzi sul bestiame da vita solo a partire dal 2006. Diverso il discorso per quanto riguarda la produzione di latte, dove le tensioni tra industria e agricoltura hanno portato ad un decremento dei prezzi del latte ovino e ad un mantenimento dei prezzi medi per il latte bovino, per il quale, peraltro, si sono evidenziate delle riduzioni contenu-

te, nei primi mesi del 2006. Il fatturato si stima in leggero calo per gli allevamenti ovini e stazionario, con previsioni di leggero calo, per gli allevamenti bovini.

Per gli allevamenti di carni avicole, l'impatto dell'influenza aviaria è tutt'altro che trascurabile, infatti è presente in provincia un discreto numero di allevamenti e, quindi, di capi allevati. L'allarme generato nel mercato dell'influenza aviaria rischia di avere gravi ripercussioni sul settore in termini di fatturato prodotto, considerando che tra polli da carne e da uova viene prodotta ricchezza per oltre 12 milioni di euro.

**Tab. 2 – Consistenza degli allevamenti di bestiame in provincia di Viterbo 2004 e 2005 e var. %**

|          | 2004    | 2005    | Var. % |
|----------|---------|---------|--------|
| BOVINI   | 40.700  | 40.350  | -0,9%  |
| BUFALINI | 620     | 558     | -10,0% |
| OVINI    | 337.000 | 360.000 | 6,8%   |
| CAPRINI  | 4.880   | 5.000   | 2,5%   |
| EQUINI   | 3.700   | 3.450   | -6,8%  |
| SUINI    | 29.950  | 29.950  | 0,0%   |

Fonte: CCIAA di Viterbo

**Settore secondario e terziario**

Nel settore manifatturiero, per l'anno 2005 la rilevazione campionaria svolta presso le imprese mostra un consuntivo non favorevole, sia con riferimento alla produzione che al fatturato: il saldo tra le risposte che lo dichiarano in aumento e quelle in decremento è di segno negativo e raggiunge il -17,2% per il fatturato ed il -18,8% per l'ammontare prodotto. La stabilità del fatturato e della produzione ha riguardato quindi circa un'impresa su due mentre poco meno di un terzo delle aziende operanti nel manifatturiero ha fatto registrare una diminuzione di questi indicatori.

Migliori le valutazioni in merito al fatturato delle aziende che esportano, con un saldo di risposte positivo (+7,7%), in netto miglioramento rispetto al 2004. Il mantenimento dei livelli del volume d'affari e della produzione non è, però, una prerogativa di tutte le imprese manifatturiere che esportano, dal momento che solo il 15,4% di esse ha dichiarato la stabilità di tali variabili tra il 2004 ed il 2005; il saldo positivo del fatturato delle aziende esportatrici è, infatti, il risultato combinato delle percentuali di coloro che hanno visto aumentare il proprio giro d'affari (46,2%) e di quelle imprese che, invece, sono andate in direzione contraria (38,5%).

Se si analizzano i dati disaggregati per settore e per classe di addetti delle imprese oggetto dell'intervista, risulta evidente il fatto che, generalmente, al crescere della dimensione aziendale risultano essere migliori le performance di fatturato prodotto; difatti, i saldi peggiori, non a caso, si riscontrano nelle aziende composte da un solo addetto. Altro dato rilevante è quello che evidenzia come nel comparto manifatturiero, che pur soffre di una difficoltà congiunturale generale, le imprese che hanno registrato il trend migliore sono quelle aventi tra 6 e 9 addetti (il saldo è pari a +25,9%) e tra 10 e 19 (+9,1%).

**Tab. 3 – Fatturato nei settori economici viterbesi secondo classe di addetti nel 2005 rispetto al 2004 (%)**

|                       | 1 addetto    | da 2 a 5 addetti | da 6 a 9 addetti | da 10 a 19 addetti | da 20 a 49 addetti | Oltre 50 addetti | Totale       |
|-----------------------|--------------|------------------|------------------|--------------------|--------------------|------------------|--------------|
| <i>Totale</i>         |              |                  |                  |                    |                    |                  |              |
| Maggiore              | 4,2          | 8,5              | 32,2             | 29,5               | 14,3               | 80,0             | 13,8         |
| Minore                | 43,1         | 32,3             | 28,8             | 20,5               | 21,4               | 0,0              | 31,8         |
| Uguale                | 50,0         | 58,5             | 39,0             | 50,0               | 57,1               | 20,0             | 53,2         |
| Non risponde          | 2,8          | 0,8              | 0,0              | 0,0                | 7,1                | 0,0              | 1,1          |
| <b>Totale</b>         | <b>100,0</b> | <b>100,0</b>     | <b>100,0</b>     | <b>100,0</b>       | <b>100,0</b>       | <b>100,0</b>     | <b>100,0</b> |
| <b>Saldo</b>          | <b>-38,9</b> | <b>-23,8</b>     | <b>3,4</b>       | <b>9,1</b>         | <b>-7,1</b>        | <b>75,0</b>      | <b>-18,0</b> |
| <i>Costruzioni</i>    |              |                  |                  |                    |                    |                  |              |
| Maggiore              | 0,0          | 9,8              | 25,0             | 11,8               | 14,3               | -                | 11,0         |
| Minore                | 47,1         | 26,8             | 31,3             | 17,6               | 0,0                | -                | 28,0         |
| Uguale                | 52,9         | 61,0             | 43,8             | 70,6               | 85,7               | -                | 60,0         |
| Non risponde          | 0,0          | 2,4              | 0,0              | 0,0                | 0,0                | -                | 1,0          |
| <b>Totale</b>         | <b>100,0</b> | <b>100,0</b>     | <b>100,0</b>     | <b>100,0</b>       | <b>100,0</b>       | <b>-</b>         | <b>100,0</b> |
| <b>Saldo</b>          | <b>-47,1</b> | <b>-17,1</b>     | <b>-6,3</b>      | <b>-5,9</b>        | <b>14,3</b>        | <b>-</b>         | <b>-17,0</b> |
| <i>Manifatturiero</i> |              |                  |                  |                    |                    |                  |              |
| Maggiore              | 0,0          | 2,3              | 44,4             | 27,3               | 16,7               | 80,0             | 14,8         |
| Minore                | 42,9         | 36,4             | 18,5             | 18,2               | 50,0               | 0,0              | 32,0         |
| Uguale                | 57,1         | 61,4             | 37,0             | 54,5               | 33,3               | 20,0             | 53,6         |
| Non risponde          | 0,0          | 0,0              | 0,0              | 0,0                | 0,0                | 0,0              | 0,0          |
| <b>Totale</b>         | <b>100,0</b> | <b>100,0</b>     | <b>100,0</b>     | <b>100,0</b>       | <b>100,0</b>       | <b>100,0</b>     | <b>100,0</b> |
| <b>Saldo</b>          | <b>-42,9</b> | <b>-34,1</b>     | <b>25,9</b>      | <b>9,1</b>         | <b>-33,3</b>       | <b>75,0</b>      | <b>-17,2</b> |
| <i>Servizi</i>        |              |                  |                  |                    |                    |                  |              |
| Maggiore              | 7,3          | 12,6             | 18,8             | 50,0               | 0,0                | -                | 14,8         |
| Minore                | 41,5         | 31,1             | 43,8             | 25,0               | 0,0                | -                | 33,7         |
| Uguale                | 46,3         | 55,5             | 37,5             | 25,0               | 0,0                | -                | 49,5         |
| Non risponde          | 4,9          | 0,8              | 0,0              | 0,0                | 100,0              | -                | 2,0          |
| <b>Totale</b>         | <b>100,0</b> | <b>100,0</b>     | <b>100,0</b>     | <b>100,0</b>       | <b>100,0</b>       | <b>-</b>         | <b>100,0</b> |
| <b>Saldo</b>          | <b>-34,1</b> | <b>-18,5</b>     | <b>-25,0</b>     | <b>25,0</b>        | <b>0,0</b>         | <b>-</b>         | <b>-18,9</b> |

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Analizzando le risultanze dell'indagine secondo la forma giuridica delle imprese, logicamente, sono quelle meno strutturate a risentire maggiormente degli effetti del ciclo congiunturale negativo: nel 2005 le imprese individuali (-30,8%) e quelle in accomandita semplice (-35,3%) presentano, infatti, i saldi peggiori in termini di risposte relative al fatturato, mentre la situazione è decisamente più rosea per le imprese orga-

nizzate in società a responsabilità limitata (il saldo di risposte è +11,9%, pur con l'eccezione del manifatturiero, in negativo per oltre 6 punti percentuali) e per le società di capitale (+33,3%).

Per queste ultime, in particolare, colpisce il fatto che, tra coloro che hanno dichiarato un aumento del fatturato e coloro che non lo hanno visto regredire, la percentuale complessiva ammonta a quasi l'89%, da-

to che non trova riscontro per nessun'altra forma di organizzazione aziendale (tab. 2).

Contrastante, poi, appare l'andamento delle società strutturate in forma cooperativa: buona è risultata essere la situazione nel manifatturiero, stabile nel settore edile ed in forte diminuzione nel terziario, dove, nel 2005, nessuna impresa cooperativa ha registrato un aumento del volume d'affari rispetto al 2004.

**Tab. 4 – Fatturato nei settori economici viterbesi secondo forma giuridica nel 2005 rispetto al 2004 (%)**

|                              | <b>Impresa<br/>individuale</b> | <b>S.n.c.</b> | <b>S.a.s.</b> | <b>Cooperativa</b> | <b>S.r.l.</b> | <b>S.p.a.</b> | <b>Altro</b> | <b>Totale</b> |
|------------------------------|--------------------------------|---------------|---------------|--------------------|---------------|---------------|--------------|---------------|
| <i><b>Totale</b></i>         |                                |               |               |                    |               |               |              |               |
| Maggiore                     | 7,7                            | 15,7          | 5,9           | 16,7               | 29,9          | 44,4          | 16,7         | 13,7          |
| Minore                       | 38,5                           | 24,5          | 41,2          | 25,0               | 17,9          | 11,1          | 33,3         | 31,8          |
| Uguale                       | 52,0                           | 59,8          | 50,0          | 58,3               | 52,2          | 44,4          | 50,0         | 53,5          |
| Non<br>risponde              | 1,8                            | 0,0           | 2,9           | 0,0                | 0,0           | 0,0           | 0,0          | 1,1           |
| <b>Totale</b>                | <b>100,0</b>                   | <b>100,0</b>  | <b>100,0</b>  | <b>100,0</b>       | <b>100,0</b>  | <b>100,0</b>  | <b>100,0</b> | <b>100,0</b>  |
| <b>Saldo</b>                 | <b>-30,8</b>                   | <b>-8,8</b>   | <b>-35,3</b>  | <b>-8,3</b>        | <b>11,9</b>   | <b>33,3</b>   | <b>-16,7</b> | <b>-18,0</b>  |
| <i><b>Costruzioni</b></i>    |                                |               |               |                    |               |               |              |               |
| Maggiore                     | 6,4                            | 4,8           | 0,0           | 0,0                | 25,0          | 33,3          | -            | 11,0          |
| Minore                       | 36,2                           | 28,6          | 25,0          | 0,0                | 12,5          | 33,3          | -            | 28,0          |
| Uguale                       | 55,3                           | 66,7          | 75,0          | 100,0              | 62,5          | 33,3          | -            | 60,0          |
| Non<br>risponde              | 2,1                            | 0,0           | 0,0           | 0,0                | 0,0           | 0,0           | -            | 1,0           |
| <b>Totale</b>                | <b>100,0</b>                   | <b>100,0</b>  | <b>100,0</b>  | <b>100,0</b>       | <b>100,0</b>  | <b>100,0</b>  | <b>-</b>     | <b>100,0</b>  |
| <b>Saldo</b>                 | <b>-29,8</b>                   | <b>-23,8</b>  | <b>-25,0</b>  | <b>0,0</b>         | <b>12,5</b>   | <b>0,0</b>    | <b>-</b>     | <b>-17,0</b>  |
| <i><b>Manifatturiero</b></i> |                                |               |               |                    |               |               |              |               |
| Maggiore                     | 5,9                            | 21,6          | 0,0           | 28,6               | 18,8          | 66,7          | 0,0          | 14,1          |
| Minore                       | 42,6                           | 23,5          | 0,0           | 14,3               | 25,0          | 0,0           | 66,7         | 31,3          |
| Uguale                       | 51,5                           | 54,9          | 100,0         | 57,1               | 56,3          | 33,3          | 33,3         | 54,5          |
| Non<br>risponde              | 0,0                            | 0,0           | 0,0           | 0,0                | 0,0           | 0,0           | 0,0          | 0,0           |
| <b>Totale</b>                | <b>100,0</b>                   | <b>100,0</b>  | <b>100,0</b>  | <b>100,0</b>       | <b>100,0</b>  | <b>100,0</b>  | <b>100,0</b> | <b>100,0</b>  |
| <b>Saldo</b>                 | <b>-36,8</b>                   | <b>-2,0</b>   | <b>0,0</b>    | <b>14,3</b>        | <b>-6,3</b>   | <b>66,7</b>   | <b>-66,7</b> | <b>-17,2</b>  |
| <i><b>Servizi</b></i>        |                                |               |               |                    |               |               |              |               |
| Maggiore                     | 9,4                            | 13,3          | 8,7           | 0,0                | 40,7          | 33,3          | 33,3         | 14,8          |
| Minore                       | 36,8                           | 23,3          | 56,5          | 50,0               | 18,5          | 0,0           | 0,0          | 33,7          |
| Uguale                       | 50,9                           | 63,3          | 30,4          | 50,0               | 40,7          | 66,7          | 66,7         | 49,5          |
| Non<br>risponde              | 2,8                            | 0,0           | 4,3           | 0,0                | 0,0           | 0,0           | 0,0          | 2,0           |
| <b>Totale</b>                | <b>100,0</b>                   | <b>100,0</b>  | <b>100,0</b>  | <b>100,0</b>       | <b>100,0</b>  | <b>100,0</b>  | <b>100,0</b> | <b>100,0</b>  |
| <b>Saldo</b>                 | <b>-27,4</b>                   | <b>-10,0</b>  | <b>-47,8</b>  | <b>-50,0</b>       | <b>22,2</b>   | <b>33,3</b>   | <b>33,3</b>  | <b>-18,9</b>  |

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Molto utile risulta essere la scomposizione delle evidenze sopra riportate fra i vari comparti produttivi che compongono il settore del manifatturiero. La riduzione del fatturato è una caratteristica che accomuna tutti i comparti, con l'eccezione dell'industria estrattiva. La difficoltà sembra coinvolgere soprattutto il comparto del tessile abbigliamento, il cui saldo tra risposte negative e positive è pari a -55,6%, mentre il comparto agro-alimentare presenta valori relativamente più ridotti di aziende con diminuzione di fatturato

(34,8%) ed è l'unico, insieme a quello dell'industria metalmeccanica, in cui una percentuale, seppur non elevata, di imprese ha registrato un aumento del volume d'affari (14,1%). Il settore della ceramica mostra una sostanziale tenuta della produzione e del fatturato (83,3% delle imprese), mentre per quanto riguarda le previsioni di crescita dell'export, l'arredo bagno costituisce il traino delle esportazioni del settore e più in generale della produzione complessiva del comparto, dal momento che da tempo ormai la stovi-

glieria presenta un costante declino, con la contestuale fuoriuscita di diverse aziende dal mercato e l'espulsione di addetti. Osservando, a tal proposito, i livelli occupazionali del comparto dell'arredo bagno si nota come nel 2005 il numero degli occupati fissi abbia subito una lieve flessione, mentre nello stesso periodo di riferimento la componente atipica del lavoro è risultata in aumento. La propensione all'export del comparto ceramico, evidenziata dalla rilevante ripresa per l'anno 2005 del fatturato legato alle attività svolte dalle im-

prese del comparto sanitari export-oriented, conferma la crescente attenzione del comparto oltre che sul mercato locale e nazionale anche sui mercati esteri, d'interesse per lo sviluppo competitivo.

Se il settore delle costruzioni, nel biennio 2003-2004, era stato l'unico, tra i macrosettori oggetto dell'indagine campionaria, che avesse fatto rilevare saldi di segno positivo in merito ai principali indicatori congiunturali, la dinamica dell'ultimo anno ha fatto sì che anche l'edilizia si sia allineata alle non confortanti performance degli altri settori. L'unico settore in cui permane il segno positivo nel saldo delle risposte (sempur in diminuzione rispetto al consuntivo 2005) è ancora quello dell'edilizia pubblica (+6,7%), mentre rimane negativo quello del comparto privato delle costruzioni (-3,2%). Da evidenziare, poi, come né nel comparto delle ristrutturazioni né tanto meno in quello della manutenzione nessun imprenditore intervistato preveda un aumento del fatturato.

Una leggera "ripresa" sembra aver caratterizzato il terziario nel corso del 2005: se è vero che prevalgono le risposte negative rispetto a quelle positive, va, in ogni caso, rimarcato il fatto che tale saldo si sia quasi dimezzato rispetto al 2004 sia prendendo in considerazione la domanda di

servizi (-19,4%) che il fatturato (-18,9%). In particolare, appena il 14,3% degli imprenditori del terziario segnala un aumento del livello delle attività ed il 14,8% del volume di affari, laddove coloro che hanno fatto registrare un calo sono rispettivamente il 34,2% ed il 33,7%. La ripresa nel 2005 c'è stata anche per il commercio anche se non è stata per tutti uguale. Infatti, i comparti posti all'origine della catena distributiva (ovvero il commercio all'ingrosso) e quelli all'estremo opposto, caratterizzati da dimensioni ridotte (commercio minuto), hanno dichiarato una diminuzione del fatturato di oltre il 20%, mentre il comparto della grande distribuzione appare in netta controtendenza, dove la percentuale di coloro che dichiarano un aumento del proprio fatturato è stata del 42,9%, col risultato di un saldo finale di risposte positivo pari al +28,6%.

Per quanto riguarda il commercio con l'estero dopo i risultati positivi del 2004, per l'anno 2005 si registra una diminuzione dell'export per la Toscana pari al -3,2%, in linea con quanto avvenuto per il Lazio (-2,7%). Quasi tutti i comparti mostrano un segno negativo, a testimonianza di una congiuntura non particolarmente favorevole per l'intera economia. Gli unici settori con segno positivo sono quello dei prodotti alimen-

tari il cui export è aumentato del 47,8%, della carta +11,7%, dei metalli +16,9% e delle macchine elettriche. Da evidenziare che la composizione percentuale delle esportazioni, mostra un modello esportativo ancora poco diversificato: oltre l'86% delle merci in uscita, infatti, è composto da prodotti manifatturieri e, dato ancor più significativo, circa il 40% delle esportazioni provinciali è composto da prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi, ossia dalla vendita all'estero dei prodotti della ceramica provenienti dal distretto di Civita Castellana. Le imprese operanti in tale area si sono specializzate, in particolare, nella produzione di articoli destinati all'edilizia, di articoli igienico-sanitari e di prodotti di stoviglieria.

L'Europa, ed in particolare, il territorio comunitario, comprensivo dei recenti allargamenti ad Est rimane il principale mercato di sbocco della produzione viterbese, con oltre i 2/3 del totale dell'export provinciale. Un'importanza crescente, nonostante il rallentamento registrato nel 2005, è stata assunta da qualche anno a questa parte dall'Asia e, soprattutto, dal continente americano, che oramai rappresenta il secondo mercato per importanza dell'export viterbese, con una quota che raggiunge quasi il 12% sul totale.

**Tab. 5 - Esportazioni della provincia di Viterbo (in migliaia di Euro)**

| PRODOTTI                                                     | Export<br>2004 | Export<br>2005 | Composiz. %<br>2005 | Variazione %<br>04/05 |
|--------------------------------------------------------------|----------------|----------------|---------------------|-----------------------|
| A. Agricoltura, caccia e silvicoltura                        | 39.421         | 38.606         | 12,5%               | -2,1%                 |
| B. Pesca, piscicoltura e servizi connessi                    | 0              | 5              | 0,0%                | -                     |
| C. Estrazione di minerali                                    | 1.706          | 1.561          | 0,5%                | -8,5%                 |
| DA. Industrie alim., bevande e tabacco                       | 40.637         | 60.075         | 19,5%               | 47,8%                 |
| DB. Industrie tessili e dell'abbigliamento                   | 7.380          | 6.129          | 2,0%                | -17,0%                |
| DC. Ind. conciarie, fabbr. prod. in cuoio, pelle e similar   | 2.804          | 2.608          | 0,8%                | -7,0%                 |
| DD. Industria del legno e dei prod. in legno                 | 6.201          | 5.895          | 1,9%                | -4,9%                 |
| DE. Fabbr. della pasta-carta, carta; stampa; editoria        | 579            | 647            | 0,2%                | 11,7%                 |
| DF. Fabbr. di coke, raff. di petrolio, tratt.comb. nucleari  | 0              | 0              | 0,0%                | -                     |
| DG. Fabbr. prod. chimici e di fibre sintetiche e artificiali | 3.703          | 2.424          | 0,8%                | -34,5%                |
| DH. Fabbr. articoli in gomma e mat. plastiche                | 8.254          | 7.770          | 2,5%                | -5,9%                 |
| DI. Fabbr. di prod. della lav. di min. non met.              | 145.031        | 123.550        | 40,1%               | -14,8%                |
| DJ. Prod. di metallo e fabbr. di prod. in met.               | 16.229         | 18.964         | 6,2%                | 16,9%                 |
| DK. Fabbr. di macchine ed app. meccanici                     | 11.710         | 9.302          | 3,0%                | -20,6%                |
| DL. Fabbr. di macchine elettr. e di app. elettr. e ottiche   | 7.924          | 8.347          | 2,7%                | 5,3%                  |
| DM. Fabbricazione di mezzi di trasporto                      | 5.283          | 1.633          | 0,5%                | -69,1%                |
| DN. Altre industrie manifatturiere                           | 19.645         | 18.722         | 6,1%                | -4,7%                 |
| X. Altre imprese non classificate                            | 1.879          | 2.037          | 0,7%                | 8,4%                  |
| <b>Totale</b>                                                | <b>318.386</b> | <b>308.277</b> | <b>100,0%</b>       | <b>-3,2%</b>          |

Fonte: Elaborazioni Ufficio Statistica CCLAA di Viterbo su dati ISTAT

## Analisi anagrafica delle imprese ed occupazionale

Per la Tuscia l'anno appena trascorso si è chiuso facendo registrare 2.425 nuove imprese iscritte e 2.161 cessazioni, generando un tasso di crescita complessivo pari allo 0,7%. Dato questo che se considerato al netto dell'agricoltura, ipotesi più corretta dal punto di vista economico, produce un valore del 2,3%, lo stesso riscontrato nel 2004.

Tra i settori economici si evidenziano alcune importanti differenziazioni. Bar e ristoranti (soprattutto) e alberghi si distinguono con una performance del +6%. Rilevante anche il dato dei servizi alle imprese con una variazione annua del +5,1%, dovuta per lo più alle attività immobiliari, al noleggio di attrezza-

ture e ad attività professionali.

Continua l'importante progresso, già evidenziato negli ultimi anni, anche delle costruzioni (+3,8%), dei trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (+2,6%), dell'intermediazione monetaria e finanziaria (+1,9%) e del commercio (+1,5%).

Per le attività manifatturiere, dopo il calo dello scorso anno, si è manifestato nuovamente un segno più, anche se piuttosto limitato se confrontato agli altri settori (+0,5%). All'interno di questo macrosettore i risultati positivi riguardano: la fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici (+3,4%), l'industria alimentare e delle bevande (+2,0%), e l'industria del legno (+1,9%). Con il segno meno, invece, la lavorazione di minerali non metalliferi (-4,5%).

Da registrare il tasso negativo per

l'agricoltura (-1,6%), a causa delle cancellazioni di imprese individuali dovute a ragioni di natura amministrativa e a qualche accorpamento d'azienda.

Se si analizzano i dati per forma giuridica, c'è da evidenziare gli importanti risultati delle società di capitale, che si confermano come le più dinamiche con un tasso di crescita pari al +7,8%, mentre nel 2004 era del 6,8%. Risultato positivo anche per le società di persone, con un +1,2%. A queste rilevazioni positive si contrappongono le flessioni fatte registrare dalle imprese con diversa forma giuridica (-1,7%) e dalle imprese individuali (-0,1%), nonostante l'elevato numero di iscrizioni di extracomunitari che, sempre più numerosi si rivolgono, nella Tuscia, al lavoro autonomo.

**Tab. 6 – Numerosità delle imprese nella provincia di Viterbo – Anno 2005**

| SEZIONI DI ATTIVITA'                         | Imprese registrate | Imprese attive | Imprese iscritte | Imprese cessate |
|----------------------------------------------|--------------------|----------------|------------------|-----------------|
| a - Agricoltura                              | 14.702             | 14.644         | 363              | 662             |
| b - Pesca, piscicoltura e annessi            | 81                 | 78             | 7                | 2               |
| c - Estrazione minerali                      | 62                 | 46             | 0                | 2               |
| d - Attività manifatturiere                  | 2.758              | 2.525          | 132              | 182             |
| e - Prod.distrib.energia elettr. gas         | 11                 | 9              | 0                | 0               |
| f - Costruzioni                              | 4.654              | 4.376          | 379              | 282             |
| g - Comm.ingr.e min.rip.beni pers. e casa    | 8.564              | 7.940          | 535              | 528             |
| h - Alberghi e ristoranti                    | 1.502              | 1.356          | 62               | 58              |
| i - Trasporti,magazzin.e comunicaz.          | 796                | 738            | 48               | 50              |
| j - Intermediaz.monetaria e finanz.          | 549                | 527            | 33               | 38              |
| k - Attiv.immob.,noleggio,inform.ricer.      | 1.787              | 1.632          | 93               | 94              |
| l - Pubblica amm.ne e difesa, assic. sociale | 1                  | 0              | 0                | 0               |
| m - Istruzione                               | 80                 | 69             | 4                | 6               |
| n - Sanità' e altri servizi sociali          | 95                 | 82             | 0                | 8               |
| o - Altri servizi pubb.sociali e person.     | 1.193              | 1.116          | 50               | 69              |
| x - Imprese non classificate                 | 2.459              | 74             | 719              | 180             |
| <b>TOTALE IMPRESE</b>                        | <b>39.294</b>      | <b>35.212</b>  | <b>2.425</b>     | <b>2.161</b>    |
| Totale al netto dell'agricoltura             | 24.592             | 20.568         | 2.062            | 1.499           |

Fonte: CCIAA di Viterbo

Per quanto riguarda il mercato del lavoro nel 2005 è stata utilizzata una nuova metodologia di rilevazione denominata "Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro" (RCFL), in linea con quanto stabilito dagli standard europei.

I dati riferiti al 2005 per la provincia di Viterbo, mostrano come gli appartenenti alle forze di lavoro sono pari a 115.515 unità, in diminuzione di oltre 5.000 unità rispetto al 2004, con una variazione percentuale pari al -4,5% mentre risulta ancor più evidente il calo nella componente degli occupati, che dai 110.821

del 2004 sono passati ai 105.171 dell'anno successivo, diminuendo del -5,1%. Ulteriore sintomo della situazione di difficoltà attraversata nel corso dell'ultimo anno dal locale mercato del lavoro è desumibile dall'aumento nel numero dei disoccupati, che sono giunti a quota 10.344 unità, in aumento del +2,6% rispetto al 2004. Il messaggio di fondo che se ne evince è che, piuttosto che un effetto di ricomposizione tra le componenti delle forze di lavoro (occupati e disoccupati), ciò che si è verificato a Viterbo nel 2005 è stato un aumento notevole dell'"effetto di

scoraggiamento", che ha indotto le fasce più deboli di coloro che si offrono sul mercato del lavoro – giovani e donne – a uscire dallo stesso.

Il calo degli occupati e, come diretta conseguenza, delle forze di lavoro viterbesi si è poi tradotto in una diminuzione rispettivamente del tasso di occupazione e di quello di attività, entrambi calcolati con riferimento alla popolazione compresa tra i 15 ed i 64 anni. In particolare il tasso di attività ha visto un decremento nei livelli di 2,5 punti percentuali rispetto al 2004 (passando dal 60,2% al 57,7% ad un anno di di-

stanza), raggiungendo un divario – di segno negativo – di 5,6 punti percentuali rispetto al tasso calcolato su base regionale. Va evidenziato come il calo del tasso di attività sia stata una prerogativa non solo di Viterbo e della maggior parte delle province laziali, ma anche nazionale, anche se in misura decisamente più ridotta (-0,3% per il Lazio e -0,1% per l'Italia nel suo complesso). In maniera speculare anche il tasso di occupazione nel 2005 si è ridotto di oltre 2 punti percentuali rispetto al 2004, collocandosi al 52,5%, il valore più basso – dopo Frosinone – di tutto il Lazio. Interessante diviene condurre l'analisi con riferimento alle diffe-

renze di genere, al fine di cogliere criticità legate all'appartenenza di genere. Disaggregando per sesso gli indicatori si vede come il più basso tasso di occupazione (e, quindi, di attività) che caratterizza il mercato del lavoro viterbese dipenda in larga parte dalla componente femminile: per gli uomini, infatti, esso si è attestato nel 2005 al 67,3%, inferiore di meno di due punti percentuali rispetto al corrispettivo regionale; molto differente la situazione per le donne, il cui tasso di occupazione non va oltre il 37,7% (quasi la metà degli uomini), notevolmente inferiore se paragonato al resto della regione (48,0%). La divergenza con il

Lazio, dunque, è largamente ascrivibile alla mancata partecipazione al mercato del lavoro delle donne, mentre per gli uomini le differenze si attenuano notevolmente.

Nella stessa direzione vanno i dati sul tasso di disoccupazione, dalla cui analisi emergono indicazioni che confermano le difficoltà attraversate dalle donne: il tasso calcolato su base femminile (13,4%) è il doppio di quello per i maschi (6,2%) e, l'aspetto che colpisce maggiormente, è che mentre la performance degli uomini è addirittura migliore di quella su scala regionale (6,4%), per le donne essa è superiore di quasi quattro punti percentuali rispetto al Lazio (9,5%).

**Tab. 7- Distribuzione % degli occupati per settore di attività (2005)**

| %       | Agricoltura | Industria |                  | Servizi | Totale generale |
|---------|-------------|-----------|------------------|---------|-----------------|
|         |             | Totale    | in senso stretto |         |                 |
| Viterbo | 2,9%        | 19,0%     | 9,5%             | 78,1%   | 100,0%          |
| Lazio   | 1,5%        | 18,7%     | 11,7%            | 79,8%   | 100,0%          |
| Italia  | 4,2%        | 30,8%     | 22,3%            | 65,0%   | 100,0%          |

Fonte: ISTAT - Forze di lavoro

Le ore di Cassa Integrazione concesse in totale nella nostra provincia risultano inferiori rispetto allo scorso anno anche se si registrano andamenti contrastanti nei vari settori. Una diminuzione c'è stata nel comparto estrattivo (-88,81%) meccanico (-57,52%), dell'abbigliamento e arredamento (-79%) e della trasformazione dei minerali (-45% circa).

Da sottolineare che i primi due comparti avevano fatto registrare nel 2004 un elevato numero di ore concesse a causa delle difficoltà dei settori solo in parte superate, di qui una fisiologica diminuzione delle ore per il 2005. Aumenti consistenti si sono avuti nel settore dell'alimentare, del legno e dei trasporti. Un discorso a parte va fatto per il settore

edile in quanto, partendo dai valori elevati del 2004, fa registrare una diminuzione del 10%. Il settore della trasformazione dei minerali il quale comprende tutta l'industria ceramica rimane quello che ha il più alto numero di ore concesse: 733.398 nel 2005 contro le 1.296.258 del 2004, con una diminuzione del 43,42%.

**Tab. 8 - Ore di Cassa Integrazione Guadagni autorizzate in provincia di Viterbo**

ore di cassa integrazione guadagni 2005

| SETTORI DI ATTIVITA'   | 2004             | 2005             | diff. %        |
|------------------------|------------------|------------------|----------------|
| Estrattiva             | 572              | 64               | -88,81%        |
| Legno                  | 10.200           | 26.520           | 160,00%        |
| Alimentari             | 2.096            | 9.656            | 360,69%        |
| Metallurgica           | 0                | 0                | -              |
| Meccanica              | 26.177           | 11.120           | -57,52%        |
| Abbigliam.Arredam.     | 32.636           | 6.873            | -78,94%        |
| Chimiche               | 0                | 15.440           | -              |
| Pelli E Cuoio          | 7.224            | 588              | -91,86%        |
| Trasf. Minerali        | 1.296.258        | 733.398          | -43,42%        |
| Carta E Cartotecnica   | 8.534            | 8.336            | -2,32%         |
| Edilizia               | 8.843            | 25.434           | 187,62%        |
| Trasporti E Comunic.   | 79.040           | 295.434          | 273,78%        |
| Commercio              | 0                | 2.544            | -              |
| Varie                  | 60               | 0                | -100,00%       |
| Tot. Gestione Edilizia | 267.271          | 240.696          | -9,94%         |
| <b>Totale Generale</b> | <b>1.739.028</b> | <b>1.376.103</b> | <b>-20,87%</b> |

Fonte: Elaborazioni Ufficio Statistica CCIAA di Viterbo su dati I.N.P.S.

**Protesti e fallimenti**

Per quanto riguarda i protesti, i dati

relativi al 2005 mostrano un aumento del numero e dell'importo dei protesti levati in provincia su cambiali ed as-

segni. Un aumento considerevole si è avuto nell'importo degli assegni protestati, aumentato di oltre il 36%.

**Tab. 9 - Protesti Cambiari levati contro ditte o persone aventi sede in Provincia di Viterbo**

| Anni                            | Vaglia Cambiari,<br>Pagherò,<br>Tratte Accettate |            | Tratte Non Accettate |            | Assegni |            |
|---------------------------------|--------------------------------------------------|------------|----------------------|------------|---------|------------|
|                                 | Numero                                           | Imp. Migl. | Numero               | Imp. Migl. | Numero  | Imp. Migl. |
|                                 |                                                  | .          |                      | .          |         | .          |
| 1993                            | 21.825                                           | 18.672,33  | 9.139                | 9.497,55   | 1.769   | 5.772,87   |
| 1994                            | 20.871                                           | 19.384,49  | 7.800                | 8.102,54   | 1.846   | 6.821,06   |
| 1995                            | 15.972                                           | 17.227,15  | 6.340                | 7.243,22   | 1.604   | 5.307,23   |
| 1996                            | 16.011                                           | 17.078,30  | 5.552                | 6.361,18   | 1.705   | 6.792,36   |
| 1997                            | 13.766                                           | 13.107,64  | 4.608                | 5.060,23   | 1.758   | 6.311,30   |
| 1998                            | 11.415                                           | 12.485,13  | 3.656                | 4.129,50   | 1.815   | 5.484,88   |
| 1999                            | 9.732                                            | 11.752,75  | 2.980                | 3.314,43   | 1.709   | 5.467,57   |
| 2000                            | 8.863                                            | 11.050,70  | 2.631                | 3.050,08   | 1.709   | 4.209,55   |
| 2001                            | 8.223                                            | 8.737,85   | 1.867                | 2.132,96   | 2.543   | 7.462,95   |
| 2002                            | 6.868                                            | 8.077,86   | 1.819                | 4.782,89   | 1.281   | 4.468,32   |
| 2003                            | 6.317                                            | 8.587,00   | 1.062                | 1.357,00   | 1.215   | 4.671,00   |
| 2004                            | 6.157                                            | 7.058,80   | 927                  | 1.116,00   | 1.186   | 4.632,7    |
| 2005                            | 6.189                                            | 8.027,80   | 765                  | 1.459,59   | 1.335   | 6.312,03   |
| Variazioni % su Anno precedente |                                                  |            |                      |            |         |            |
| 1994                            | -4,37%                                           | 3,81%      | -14,65%              | -14,69%    | 4,35%   | 18,16%     |
| 1995                            | -23,47%                                          | -11,13%    | -18,72%              | -10,61%    | -13,11% | -22,19%    |
| 1996                            | 0,24%                                            | -0,86%     | -12,43%              | -12,18%    | 6,30%   | 27,98%     |
| 1997                            | -14,02%                                          | -23,25%    | -17,00%              | -20,45%    | 3,11%   | -7,08%     |
| 1998                            | -17,08%                                          | -4,75%     | -20,66%              | -18,39%    | 3,24%   | -13,09%    |
| 1999                            | -14,74%                                          | -5,87%     | -18,49%              | -19,74%    | -5,84%  | -0,32%     |
| 2000                            | -8,93%                                           | -5,97%     | -11,71%              | -7,98%     | 0,00%   | -23,01%    |
| 2001                            | -7,22%                                           | -20,93%    | -29,04%              | -30,07%    | 48,80%  | 77,29%     |
| 2002                            | -16,48%                                          | -7,55%     | -2,57%               | 124,24%    | -49,63% | -40,13%    |
| 2003                            | -8,02%                                           | 6,30%      | -41,62%              | -71,63%    | -5,15%  | 4,54%      |
| 2004                            | -2,53%                                           | -17,80%    | -12,71%              | -17,76%    | -2,39%  | -0,80%     |
| 2005                            | 0,52%                                            | 13,73%     | -17,48%              | 30,79%     | 12,56%  | 36,25%     |

Fonte: Ufficio Statistica CCLAA di Viterbo

Il numero dei fallimenti, nel 2005, è stato pari a 22, segnando un incremento del 37,5% rispetto al 2004.

Tra i settori di attività economica per numero di fallimenti spicca l'Industria con il 50% dei fallimenti, segue

il Commercio con 7 fallimenti, mentre per le "Altre Attività", si registrano delle consistenze piuttosto basse.

**Tab. 10 - Fallimenti dichiarati di ditte aventi sede in Provincia di Viterbo**

| <b>ANNI</b> | <b>Totale</b> | <b>Ditte Ind.</b> | <b>Società</b> | <b>Industria</b> | <b>Commercio</b> | <b>Altre Att.</b> |
|-------------|---------------|-------------------|----------------|------------------|------------------|-------------------|
| <b>1990</b> | 52            | 15                | 37             | 9                | 32               | 11                |
| <b>1991</b> | 32            | 10                | 22             | 7                | 13               | 12                |
| <b>1992</b> | 67            | 14                | 53             | 21               | 34               | 12                |
| <b>1993</b> | 40            | 13                | 27             | 16               | 22               | 2                 |
| <b>1994</b> | 43            | 11                | 32             | 19               | 21               | 3                 |
| <b>1995</b> | 44            | 11                | 33             | 15               | 26               | 3                 |
| <b>1996</b> | 45            | 10                | 35             | 14               | 26               | 5                 |
| <b>1997</b> | 49            | 15                | 34             | 9                | 35               | 5                 |
| <b>1998</b> | 55            | 9                 | 46             | 25               | 19               | 11                |
| <b>1999</b> | 86            | 12                | 74             | 16               | 49               | 21                |
| <b>2000</b> | 55            | 9                 | 46             | 14               | 30               | 11                |
| <b>2001</b> | 43            | 4                 | 39             | 11               | 19               | 13                |
| <b>2002</b> | 48            | 2                 | 46             | 7                | 28               | 13                |
| <b>2003</b> | 21            | 3                 | 18             | 1                | 15               | 5                 |
| <b>2004</b> | 16            | 0                 | 16             | 5                | 9                | 2                 |
| <b>2005</b> | 22            | 3                 | 19             | 11               | 7                | 4                 |

Variazioni % su Anno Precedente

|             |         |          |         |         |         |         |
|-------------|---------|----------|---------|---------|---------|---------|
| <b>1991</b> | -38,46% | -33,33%  | -40,54% | -22,22% | -59,38% | 9,09%   |
| <b>1992</b> | 109,38% | 40,00%   | 140,91% | 200,00% | 161,54% | 0,00%   |
| <b>1993</b> | -40,30% | -7,14%   | -49,06% | -23,81% | -35,29% | -83,33% |
| <b>1994</b> | 7,50%   | -15,38%  | 18,52%  | 18,75%  | -4,55%  | 50,00%  |
| <b>1995</b> | 2,33%   | 0,00%    | 3,13%   | -21,05% | 23,81%  | 0,00%   |
| <b>1996</b> | 2,27%   | -9,09%   | 6,06%   | -6,67%  | 0,00%   | 66,67%  |
| <b>1997</b> | 8,89%   | 50,00%   | -2,86%  | -35,71% | 34,62%  | 0,00%   |
| <b>1998</b> | 12,24%  | -40,00%  | 35,29%  | 177,78% | -45,71% | 120,00% |
| <b>1999</b> | 56,36%  | 33,33%   | 60,87%  | -36,00% | 157,89% | 90,91%  |
| <b>2000</b> | -36,05% | -25,00%  | -37,84% | -12,50% | -38,78% | -47,62% |
| <b>2001</b> | -21,82% | -55,56%  | -15,22% | -21,43% | -36,67% | 18,18%  |
| <b>2002</b> | 11,63%  | -50,00%  | 17,95%  | -36,36% | 47,37%  | 0,00%   |
| <b>2003</b> | -56,25% | 50,00%   | -60,87% | -85,71% | -46,43% | -61,54% |
| <b>2004</b> | -23,81% | -100,00% | -11,11% | 400,00% | -40,00% | -60,00% |
| <b>2005</b> | 37,50%  | -        | 18,75%  | 120,00% | -22,22% | 100,00% |

Fonte: C.C.I.A.A. di Viterbo



# Sistema Informativo Excelsior 2006

## *Analisi dei risultati per la Provincia di Viterbo*

**di Rosa Carozza**

La nona indagine Excelsior è stata come di consueto realizzata da Unioncamere in collaborazione con il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale e dell'Unione Europea (FSE) attraverso la rete delle Camere di Commercio, e coinvolge, a livello nazionale, un campione di oltre 100.000 imprese con dipendenti. L'indagine, oltre a fornire una fotografia dettagliata delle previsioni di assunzione delle imprese italiane con almeno un dipendente ci dà anche importanti informazioni sulla domanda effettiva di professioni nei diversi bacini territoriali del lavoro, permettendo di orientare le scelte

degli enti formativi e dei decisori istituzionali in materia di politiche della formazione scolastica e professionale in base ai bisogni di professionalità espressi dalle imprese per il breve e medio periodo.

La fotografia che viene fatta dell'Italia mostra un paese in movimento verso un'espansione ed un cambiamento della struttura occupazionale, con l'ingresso di nuove professionalità le quali costituiscono un'occasione di rinnovamento per le imprese in vista delle numerose sfide nei mercati internazionali all'insegna dell'innovazione e della ricerca.

Per l'Italia si prevede, nel 2006, la

creazione netta di oltre 99mila nuovi posti di lavoro, lo 0,9% in più rispetto al 2005: vengono richiesti laureati e, soprattutto, diplomati, con i contratti a tempo determinato che guadagnano terreno su quelli a tempo indeterminato. Le imprese di piccola e piccolissima dimensione (fino a 49 dipendenti) presentano l'incremento più elevato con un tasso di entrata pari al +10,1% mentre sono le imprese fino a 9 dipendenti che hanno il migliore tasso di variazione 2005/2006 (+3,1%). Anche nel Lazio si registra un saldo positivo del +0,8%, al quale corrisponde un tasso di entrata del +6,6% e di uscita del +5,8%.

Tav. 1 – Movimenti e tassi previsti per il 2006 per settore di attività

| ITALIA                                                                | Dipendenti<br>31 12 2005<br>(v.a.) | Movimenti previsti nel 2006<br>(valori assoluti) |                |                | Tassi previsti nel 2006 |             |             |
|-----------------------------------------------------------------------|------------------------------------|--------------------------------------------------|----------------|----------------|-------------------------|-------------|-------------|
|                                                                       |                                    | Entrate                                          | Uscite         | Saldo          | Entrata                 | Uscita      | Saldo       |
| <b>TOTALE</b>                                                         | <b>10.666.172</b>                  | <b>697.180</b>                                   | <b>595.850</b> | <b>101.330</b> | <b>6,5</b>              | <b>5,6</b>  | <b>1,0</b>  |
| <b>INDUSTRIA</b>                                                      | <b>5.068.436</b>                   | <b>273.980</b>                                   | <b>243.050</b> | <b>30.930</b>  | <b>5,4</b>              | <b>4,8</b>  | <b>0,6</b>  |
| <b>Industria in senso stretto</b>                                     | <b>4.045.012</b>                   | <b>172.190</b>                                   | <b>164.130</b> | <b>8.060</b>   | <b>4,3</b>              | <b>4,1</b>  | <b>0,2</b>  |
| Estrazione di minerali                                                | 39.526                             | 1.880                                            | 1.760          | 120            | 4,8                     | 4,5         | 0,3         |
| Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco                     | 323.290                            | 19.280                                           | 17.550         | 1.730          | 6,0                     | 5,4         | 0,5         |
| Industrie tessili, dell'abbigliamento e calzature                     | 564.340                            | 21.120                                           | 27.840         | -6.720         | 3,7                     | 4,9         | -1,2        |
| Industrie del legno e del mobile                                      | 269.089                            | 14.220                                           | 11.190         | 3.040          | 5,3                     | 4,2         | 1,1         |
| Industrie della carta, della stampa ed editoria                       | 201.251                            | 6.750                                            | 7.190          | -450           | 3,4                     | 3,6         | -0,2        |
| Industrie chimiche e petrolifere                                      | 227.802                            | 8.820                                            | 10.030         | -1.220         | 3,9                     | 4,4         | -0,5        |
| - di cui: <i>Industria farmaceutica</i>                               |                                    | <i>3.030</i>                                     | <i>3.400</i>   | <i>-380</i>    | <i>4,2</i>              | <i>4,8</i>  | <i>-0,5</i> |
| Industrie della gomma e delle materie plastiche                       | 185.363                            | 6.940                                            | 5.940          | 1.000          | 3,7                     | 3,2         | 0,5         |
| Industrie dei minerali non metalliferi                                | 211.650                            | 9.040                                            | 7.920          | 1.110          | 4,3                     | 3,7         | 0,5         |
| Industrie dei metalli                                                 | 722.771                            | 33.640                                           | 25.390         | 8.250          | 4,7                     | 3,5         | 1,1         |
| Industrie meccaniche e dei mezzi di trasporto                         | 733.852                            | 29.330                                           | 25.840         | 3.490          | 4,0                     | 3,5         | 0,5         |
| - di cui: <i>Industria aeronautica</i>                                |                                    | <i>1.220</i>                                     | <i>1.120</i>   | <i>100</i>     | <i>3,5</i>              | <i>3,2</i>  | <i>0,3</i>  |
| - di cui: <i>Fabbricazione autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i> |                                    | <i>8.290</i>                                     | <i>7.500</i>   | <i>790</i>     | <i>4,0</i>              | <i>3,6</i>  | <i>0,4</i>  |
| Industrie elettriche, elettroniche, ottiche e medicali                | 392.311                            | 16.120                                           | 16.740         | -620           | 4,1                     | 4,3         | -0,2        |
| - di cui: <i>Componenti e apparecchiature elettroniche</i>            |                                    | <i>3.410</i>                                     | <i>4.280</i>   | <i>-870</i>    | <i>3,7</i>              | <i>4,7</i>  | <i>-1,0</i> |
| Ind. beni per la casa, tempo libero e altre manifatturiere            | 64.497                             | 2.400                                            | 2.690          | -300           | 3,7                     | 4,2         | -0,5        |
| Produzione e distribuzione di energia, gas e acqua                    | 109.270                            | 2.660                                            | 4.050          | -1.390         | 2,4                     | 3,7         | -1,3        |
| <b>Costruzioni</b>                                                    | <b>1.023.424</b>                   | <b>101.790</b>                                   | <b>78.920</b>  | <b>22.870</b>  | <b>9,9</b>              | <b>7,7</b>  | <b>2,2</b>  |
| <b>SERVIZI</b>                                                        | <b>5.597.736</b>                   | <b>423.200</b>                                   | <b>352.800</b> | <b>70.400</b>  | <b>7,6</b>              | <b>6,3</b>  | <b>1,3</b>  |
| Commercio al dettaglio                                                | 814.919                            | 68.250                                           | 53.820         | 14.430         | 8,4                     | 6,6         | 1,8         |
| Commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli                    | 258.789                            | 16.670                                           | 10.860         | 5.820          | 6,4                     | 4,2         | 2,2         |
| Commercio all'ingrosso                                                | 521.076                            | 31.550                                           | 22.290         | 9.260          | 6,1                     | 4,3         | 1,8         |
| Alberghi, ristoranti e servizi turistici                              | 562.326                            | 84.110                                           | 70.290         | 13.820         | 15,0                    | 12,5        | 2,5         |
| - di cui: <i>Alberghi e servizi turistici</i>                         |                                    | <i>30.920</i>                                    | <i>27.330</i>  | <i>3.590</i>   | <i>15,4</i>             | <i>13,6</i> | <i>1,8</i>  |
| Trasporti e attività postali                                          | 861.501                            | 43.430                                           | 41.280         | 2.150          | 5,0                     | 4,8         | 0,2         |
| - di cui: <i>Trasporto-movimentazione merci e logistica</i>           |                                    | <i>25.550</i>                                    | <i>20.390</i>  | <i>5.160</i>   | <i>6,7</i>              | <i>5,4</i>  | <i>1,4</i>  |
| Informatica e telecomunicazioni                                       | 347.100                            | 17.010                                           | 14.750         | 2.250          | 4,9                     | 4,2         | 0,6         |
| Servizi avanzati alle imprese                                         | 351.043                            | 24.190                                           | 19.870         | 4.320          | 6,9                     | 5,7         | 1,2         |
| - di cui: <i>Servizi di ricerca e sviluppo</i>                        |                                    | <i>650</i>                                       | <i>680</i>     | <i>-30</i>     | <i>4,9</i>              | <i>5,2</i>  | <i>-0,2</i> |
| Credito, assicurazioni e servizi finanziari                           | 488.766                            | 18.800                                           | 15.970         | 2.830          | 3,8                     | 3,3         | 0,6         |
| Servizi operativi alle imprese e alle persone                         | 491.763                            | 46.070                                           | 42.460         | 3.610          | 9,4                     | 8,6         | 0,7         |
| Istruzione e servizi formativi privati                                | 78.926                             | 5.850                                            | 5.260          | 590            | 7,4                     | 6,7         | 0,7         |
| Sanità e servizi sanitari privati                                     | 314.355                            | 29.120                                           | 24.150         | 4.970          | 9,3                     | 7,7         | 1,6         |
| Altri servizi alle persone                                            | 319.780                            | 27.070                                           | 23.850         | 3.220          | 8,5                     | 7,5         | 1,0         |
| - di cui: <i>Attività radiotelevisive e dello spettacolo</i>          |                                    | <i>3.440</i>                                     | <i>2.840</i>   | <i>610</i>     | <i>7,6</i>              | <i>6,3</i>  | <i>1,3</i>  |
| Studi professionali                                                   | 187.392                            | 11.080                                           | 7.950          | 3.130          | 5,9                     | 4,2         | 1,7         |

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2005

Per la provincia di Viterbo l'indagine prevede che nel 2006 le imprese viterbesi effettueranno 2660 nuove assunzioni a fronte di 2060 uscite, con un saldo positivo di 600 unità pari al +1,9%. Il tasso di entrata che si prevede di avere è pari al 9,5% mentre quello di uscita è del 6,6%, valori che per il 2005 si attestavano al 7% per il primo e al 5,2% per il secondo con un saldo uguale a quello dell'anno 2006 e pari al +1,9%.

Analizzando i grandi settori, industria servizi e costruzioni è quest'ultimo che presenta il saldo più elevato, +4,7%, seguito dal comparto dei servizi che pur presentando un elevato turnover sia in ingresso che in uscita mette a segno un +1,6%, in coda l'industria che presenta comunque un tasso positivo, +1,3%.

Risalta subito la performance delle costruzioni, comparto molto vivace nella provincia di Viterbo, al quale si riconduce anche l'espansione occupazionale della lavorazione del legno-mobilio (+2,7%) e quella dell'industria ceramica e della lavorazione dei minerali non metalliferi con un saldo di +1,3%.

Per quanto riguarda i servizi nonostante l'elevato turnover di personale, come precedentemente affermato, si registrano saldi positivi sia nel commercio al dettaglio e all'ingrosso che nei trasporti credito ed assicurazioni e nei servizi alle persone.

All'interno dei servizi un discorso a parte merita la crescita occupazionale in alberghi ristoranti servizi di ristorazione e servizi turistici. Infatti, negli ultimi anni, la filiera del

turismo nella Tuscia viterbese è stata caratterizzata da positivi tassi di variazione occupazionale (+4% nel 2006), segno di una crescita di questo importante comparto per l'economia provinciale. Questa forza lavoro, costituita da profili professionali meno qualificati è caratterizzata da un'elevata mobilità inter-aziendale e da assunzioni a tempo determinato, generalmente stagionale estiva.

Riguardo alla dimensione aziendale anche la provincia di Viterbo segue il trend nazionale con le imprese fino a 9 dipendenti che fanno registrare il saldo ed il tasso di entrata più elevato 10,6% seguite da quelle che hanno tra i 10 e i 49 dipendenti il cui tasso di entrata è pari al 9,7% mentre è il 5,2% per le imprese con oltre 50 dipendenti.

Tav. 2 - Movimenti e tassi previsti per il 2006 per settore di attività e classe di dimensione

| Provincia di Viterbo                                                   | Dipendenti<br>31 12 2005<br>(v.a.) | Movimenti previsti nel 2006<br>(valori assoluti)* |              |            | Tassi previsti nel 2006 |            |            |
|------------------------------------------------------------------------|------------------------------------|---------------------------------------------------|--------------|------------|-------------------------|------------|------------|
|                                                                        |                                    | Entrate                                           | Uscite       | Saldo      | Entrata                 | Uscita     | Saldo      |
| <b>TOTALE</b>                                                          | <b>31.314</b>                      | <b>2.660</b>                                      | <b>2.060</b> | <b>600</b> | <b>8,5</b>              | <b>6,6</b> | <b>1,9</b> |
| <b>INDUSTRIA E COSTRUZIONI</b>                                         | <b>13.185</b>                      | <b>1.090</b>                                      | <b>770</b>   | <b>320</b> | <b>8,3</b>              | <b>5,9</b> | <b>2,4</b> |
| Industrie alimentari e delle bevande                                   | 1.084                              | 50                                                | 70           | -10        | 4,8                     | 6,1        | -1,3       |
| Industrie ceramica e altri minerali, ind. metalli, estrattiva, energia | 5.562                              | 240                                               | 170          | 70         | 4,3                     | 3,0        | 1,3        |
| Altre industrie (tessile, legno-mobili, carta e stampa, meccanica)     | 2.235                              | 170                                               | 110          | 60         | 7,7                     | 5,1        | 2,7        |
| Costruzioni                                                            | 4.304                              | 630                                               | 430          | 200        | 14,6                    | 9,9        | 4,7        |
| <b>SERVIZI</b>                                                         | <b>18.129</b>                      | <b>1.570</b>                                      | <b>1.290</b> | <b>290</b> | <b>8,7</b>              | <b>7,1</b> | <b>1,6</b> |
| Commercio al dettaglio e all'ingrosso; riparazioni                     | 6.544                              | 550                                               | 420          | 130        | 8,4                     | 6,4        | 1,9        |
| Alberghi, ristoranti, servizi di ristorazione e servizi turistici      | 1.817                              | 220                                               | 150          | 70         | 12,1                    | 8,0        | 4,0        |
| Trasporti, credito-assicurazioni, servizi alle imprese                 | 7.234                              | 480                                               | 460          | 20         | 6,6                     | 6,4        | 0,2        |
| Servizi alle persone (escluse istruzione e sanità)                     | 752                                | 90                                                | 70           | 30         | 12,5                    | 8,9        | 3,6        |
| Istruzione, sanità e studi professionali                               | 1.782                              | 230                                               | 190          | 40         | 13,1                    | 10,7       | 2,4        |
| <b>CLASSE DIMENSIONALE</b>                                             |                                    |                                                   |              |            |                         |            |            |
| 1-9 dipendenti                                                         | 12.607                             | 1.340                                             | 890          | 450        | 10,6                    | 7,1        | 3,6        |
| 10-49 dipendenti                                                       | 7.824                              | 760                                               | 610          | 140        | 9,7                     | 7,8        | 1,8        |
| 50 dipendenti e oltre                                                  | 10.883                             | 560                                               | 560          | 10         | 6,5                     | 5,6        | 0,9        |

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2005

Le informazioni rese disponibili dal Sistema Informativo Excelsior consentono di ricavare alcune indicazioni sulla tipologia contrattuale delle assunzioni programmate per il 2006 le quali evidenziano la tendenza delle aziende sempre più verso assunzioni a termine a discapito di quelle a tempo indeterminato.

Per quanto riguarda la tipologia

contrattuale dei nuovi assunti il 33,2% di questi verrà assunta con un contratto a tempo indeterminato, il 45,6% con un contratto a tempo determinato, mentre il 19,5% con un contratto di apprendistato.

Viene confermato anche per il 2006 come lo scorso anno il superamento del numero di contratti a tem-

po determinato stipulati a scapito di quelli a tempo indeterminato con l'aumento della percentuale dei primi (41% nel 2005) e la diminuzione dei secondi (39,5% nel 2005). Il contratto a tempo indeterminato viene maggiormente usato nell'industria (41,3%) mentre quello a tempo determinato nelle attività terziarie (50,2%).

Tav. 3 - Assunzioni previste dalle imprese per il 2006 per tipo di contratto, settore di attività e classe dimensionale

| Provincia di Viterbo                                                   | Totale<br>assunzioni<br>2006<br>(v.a.)* | Tipo di contratto (valori %) |                      |                    |                             |                    |
|------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------|------------------------------|----------------------|--------------------|-----------------------------|--------------------|
|                                                                        |                                         | Tempo<br>indeterminato       | Tempo<br>determinato | Appren-<br>distato | Contratto di<br>inserimento | Altri<br>contratti |
| <b>TOTALE</b>                                                          | <b>2.660</b>                            | <b>33,2</b>                  | <b>45,6</b>          | <b>19,6</b>        | <b>1,1</b>                  | <b>0,5</b>         |
| <b>INDUSTRIA E COSTRUZIONI</b>                                         | <b>1.090</b>                            | <b>25,9</b>                  | <b>39,0</b>          | <b>32,8</b>        | <b>2,1</b>                  | <b>0,2</b>         |
| Industrie alimentari e delle bevande                                   | 50                                      | 11,5                         | 78,8                 | 1,9                | 7,7                         | 0,0                |
| Industrie ceramica e altri minerali, ind. metalli, estrattiva, energia | 240                                     | 51,3                         | 35,7                 | 10,5               | 2,5                         | 0,0                |
| Altre industrie (tessile, legno-mobili, carta e stampa, meccanica)     | 170                                     | 36,4                         | 22,5                 | 32,4               | 7,5                         | 1,2                |
| Costruzioni                                                            | 630                                     | 14,6                         | 41,4                 | 43,9               | 0,0                         | 0,0                |
| <b>SERVIZI</b>                                                         | <b>1.570</b>                            | <b>38,3</b>                  | <b>50,2</b>          | <b>10,4</b>        | <b>0,3</b>                  | <b>0,7</b>         |
| Commercio al dettaglio e all'ingrosso; riparazioni                     | 550                                     | 30,0                         | 50,8                 | 18,6               | 0,4                         | 0,2                |
| Alberghi, ristoranti, servizi di ristorazione e servizi turistici      | 220                                     | 19,2                         | 67,1                 | 13,7               | 0,0                         | 0,0                |
| Trasporti, credito-assicurazioni, servizi alle imprese                 | 480                                     | 58,1                         | 38,8                 | 0,6                | 0,4                         | 2,1                |
| Servizi alle persone (escluse istruzione e sanità)                     | 90                                      | 27,7                         | 50,0                 | 21,3               | 1,1                         | 0,0                |
| Istruzione, sanità e studi professionali                               | 230                                     | 39,7                         | 56,4                 | 3,8                | 0,0                         | 0,0                |
| <b>CLASSE DIMENSIONALE</b>                                             |                                         |                              |                      |                    |                             |                    |
| 1-9 dipendenti                                                         | 1.340                                   | 24,5                         | 45,9                 | 29,2               | 0,4                         | 0,0                |
| 10-49 dipendenti                                                       | 760                                     | 40,4                         | 46,0                 | 12,5               | 1,1                         | 0,0                |
| 50 dipendenti e oltre                                                  | 560                                     | 44,6                         | 44,2                 | 6,4                | 2,5                         | 2,3                |
| <b>Lazio</b>                                                           | <b>64.170</b>                           | <b>48,9</b>                  | <b>37,2</b>          | <b>9,7</b>         | <b>2,8</b>                  | <b>1,4</b>         |
| <b>CENTRO</b>                                                          | <b>138.910</b>                          | <b>42,4</b>                  | <b>43,0</b>          | <b>11,4</b>        | <b>2,1</b>                  | <b>1,1</b>         |
| <b>ITALIA</b>                                                          | <b>695.770</b>                          | <b>46,3</b>                  | <b>41,1</b>          | <b>9,6</b>         | <b>1,8</b>                  | <b>1,2</b>         |

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2005

Altro dato importato è l'età dei nuovi assunti. Le imprese richiederanno un'età fino a 24 anni per il 17,7% degli assunti, un'età compresa fra i 25 e i 29 anni per il 27,9%, un'età compresa fra i 30 e i 34 anni per il 11,2%, mentre gli over 35 saranno solo il 10,3%. L'età al contrario non è rilevante per il 32,9% degli assunti.

Scendendo del dettaglio delle professioni le più richieste sono quelle relative alle mansioni svolte dagli

operai specializzati, soprattutto nell'industria e nelle costruzioni, seguite da quelle per addetti alle vendite e ai servizi alle famiglie a conferma di quanto espresso precedentemente. Nessuna richiesta per i dirigenti e scarsa per gli impiegati ad elevata specializzazione, meglio le prospettive per i tecnici dell'amministrazione e gli infermieri professionali.

In particolare come si vede dalla tabella 4 sono richiesti principal-

mente addetti alle vendite, camerieri e cuochi ma anche addetti alla segreteria ed alla contabilità. Le assunzioni di operai riguardano soprattutto gli addetti all'edilizia, carpentieri e pavimentatori mentre per il personale non qualificato troviamo addetti al carico/scarico delle merci e addetti alle pulizie. Questo secondo gruppo di assunzioni rappresenta oltre il 50% del totale dei nuovi ingressi.

**Tav. 4 - Assunzioni previste dalle imprese per il 2006 per grandi gruppi professionali professioni più richieste**

| Provincia di Viterbo                                                             | Viterbo         |                    | Lazio           |                    |
|----------------------------------------------------------------------------------|-----------------|--------------------|-----------------|--------------------|
|                                                                                  | Valori assoluti | Valori percentuali | Valori assoluti | Valori percentuali |
| <b>TOTALE</b>                                                                    | <b>2.660</b>    | <b>100,0%</b>      | <b>64.170</b>   | <b>100,0%</b>      |
| <b>1. Dirigenti e direttori</b>                                                  | --              | <b>0,0%</b>        | <b>170</b>      | <b>0,3%</b>        |
| Altre professioni                                                                | --              |                    |                 |                    |
| <b>2. Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializz.</b>       | <b>40</b>       | <b>1,5%</b>        | <b>4.510</b>    | <b>7,0%</b>        |
| Altre professioni                                                                | 40              |                    |                 |                    |
| <b>3. Professioni tecniche</b>                                                   | <b>230</b>      | <b>8,6%</b>        | <b>8.460</b>    | <b>13,2%</b>       |
| Tecnici dell'amministrazione, della contabilità e affini                         | 50              |                    |                 |                    |
| Infermieri professionali                                                         | 30              |                    |                 |                    |
| Tecnici di ingegneria civile                                                     | 30              |                    |                 |                    |
| Altre professioni                                                                | 130             |                    |                 |                    |
| <b>4. Professioni esecutive relative all'amministrazione e gestione</b>          | <b>220</b>      | <b>8,3%</b>        | <b>7.460</b>    | <b>11,6%</b>       |
| Addetti alla segreteria                                                          | 90              |                    |                 |                    |
| Impiegati addetti alla contabilità                                               | 80              |                    |                 |                    |
| Operatori di sportello                                                           | 30              |                    |                 |                    |
| Altre professioni                                                                | 20              |                    |                 |                    |
| <b>5. Professioni relative alle vendite e ai servizi per le famiglie</b>         | <b>720</b>      | <b>27,1%</b>       | <b>15.840</b>   | <b>24,7%</b>       |
| Addetti alle vendite, commessi e cassieri di negozio                             | 410             |                    |                 |                    |
| Camerieri, baristi, operatori di mensa e assimilati                              | 120             |                    |                 |                    |
| Cuochi e affini                                                                  | 70              |                    |                 |                    |
| Parrucchieri, barbieri, estetiste e affini                                       | 40              |                    |                 |                    |
| Assistenti socio-sanitari presso istituzioni                                     | 30              |                    |                 |                    |
| Altre professioni                                                                | 60              |                    |                 |                    |
| <b>7. Operai specializzati</b>                                                   | <b>640</b>      | <b>24,1%</b>       | <b>9.950</b>    | <b>15,5%</b>       |
| Addetti all'edilizia: muratori                                                   | 120             |                    |                 |                    |
| Carpentieri in legno e affini                                                    | 80              |                    |                 |                    |
| Installatori di tubazioni e idraulici                                            | 70              |                    |                 |                    |
| Installatori impianti elettrici e elettricisti                                   | 60              |                    |                 |                    |
| Pavimentatori e piastrellisti                                                    | 60              |                    |                 |                    |
| Altre professioni                                                                | 260             |                    |                 |                    |
| <b>8. Conduuttori di impianti, operatori di macchinari fissi e mobili</b>        | <b>340</b>      | <b>12,8%</b>       | <b>7.090</b>    | <b>11,0%</b>       |
| Conducenti di auto, taxi e furgoni                                               | 100             |                    |                 |                    |
| Conducenti di autocarri pesanti e camion                                         | 40              |                    |                 |                    |
| Conducenti di autobus e tram                                                     | 40              |                    |                 |                    |
| Addetti ai forni per la lavorazione di vetro, ceramica e laterizi                | 30              |                    |                 |                    |
| Addetti alle macchine per la lavorazione della frutta, verdura e noci            | 30              |                    |                 |                    |
| Altre professioni                                                                | 100             |                    |                 |                    |
| <b>9. Personale non qualificato</b>                                              | <b>460</b>      | <b>17,3%</b>       | <b>10.690</b>   | <b>16,7%</b>       |
| Addetti al carico / scarico delle merci                                          | 160             |                    |                 |                    |
| Addetti alle pulizie                                                             | 80              |                    |                 |                    |
| Addetti all'imballaggio e personale non qualificato dell'industria e dei servizi | 60              |                    |                 |                    |
| Manovali nel settore delle costruzioni edili                                     | 50              |                    |                 |                    |
| Altre professioni                                                                | 110             |                    |                 |                    |

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2005

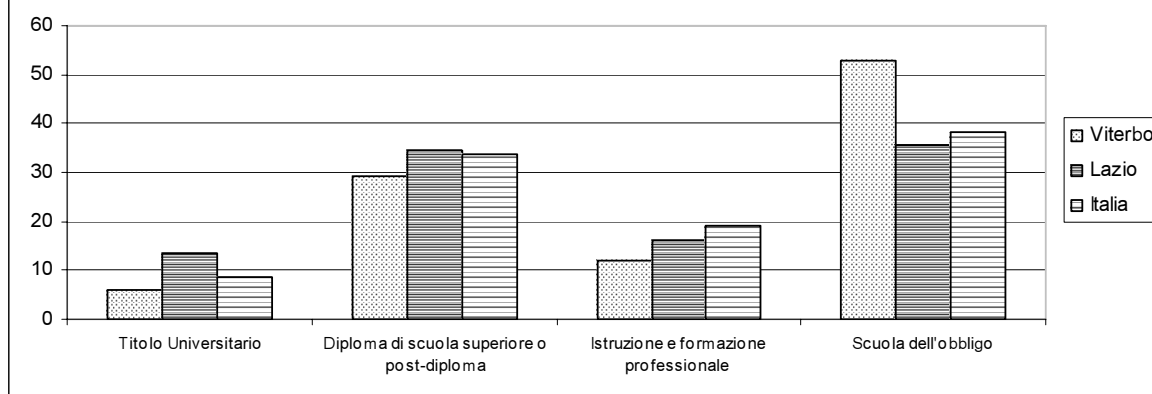
Dall'elevata percentuale di personale non qualificato richiesto, ne deriva che il titolo di studio più richiesto è la scuola dell'obbligo per il 52,9% dei nuovi assunti, il diploma per il 29,2%, la formazione professionale per il 11,9% e il titolo universitario per solo il 6%.

Questo dato prefigura una lacuna imprenditoriale quali-quantitativa anche se la percentuale di laureati richiesta è doppia rispetto allo scorso anno.

Le assunzioni della provincia di Viterbo infatti si caratterizzano sempre per un livello medio-basso, al

contrario di quanto accade nel Lazio dove il titolo di studio universitario è richiesto per il 13,5% dei nuovi assunti, il diploma superiore per il 33,9% mentre la scuola dell'obbligo riveste una percentuale notevolmente inferiore rispetto a Viterbo, 38,4%.

Grafico 1 - Assunzioni previste nel 2006 per livelli di istruzione



Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2005

L'indagine segnala anche la percentuale delle imprese con almeno un dipendente che non assumerà personale nel corso del 2006. Questa percentuale è pari al 65,3% e riguarda principalmente le piccole imprese mentre all'aumento della dimensione decresce il numero di imprese che esclude di assumere. Diverse le motivazioni di tale scelta, in primis quella di avere già un organico sufficiente rispetto alle esigenze produttive (55,1%) e quelle collegate alla sfavorevole situazione congiunturale

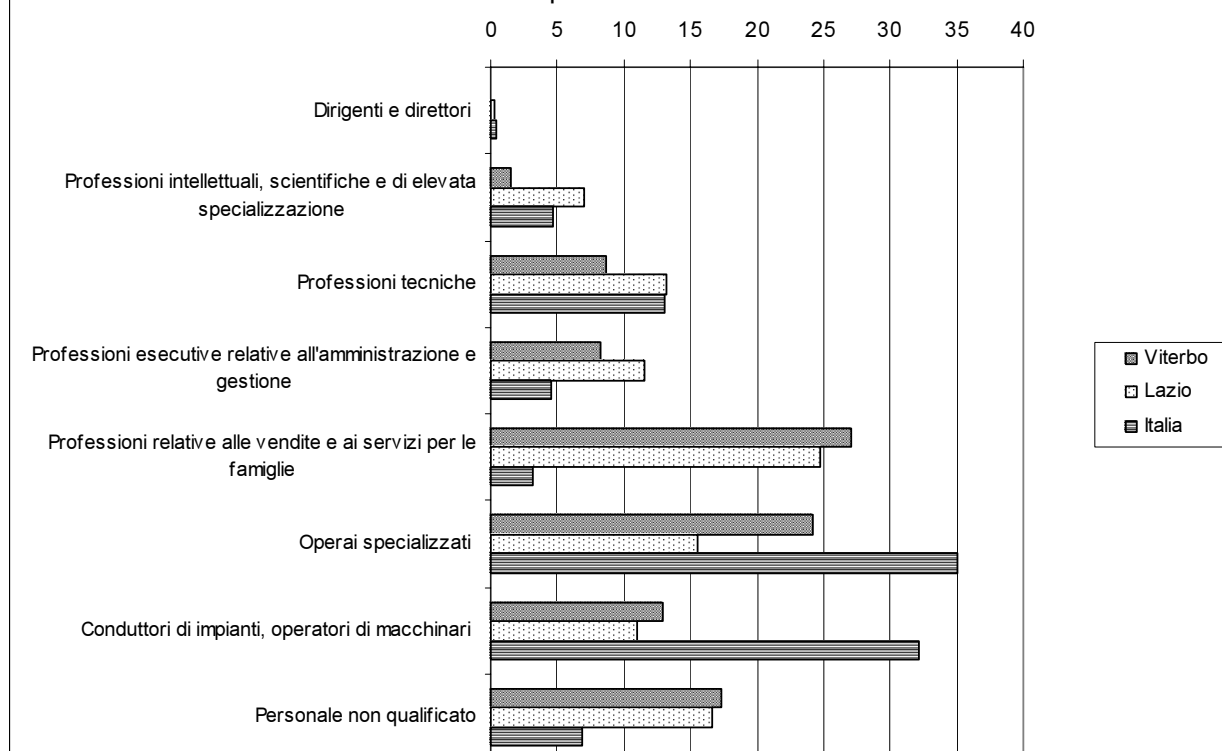
(36%). Al contrario il 9,8% delle imprese assumerebbe al verificarsi di determinate condizioni riconducibili essenzialmente ad una eventuale riduzione del costo del lavoro (51,8%) o della pressione fiscale (26,4%).

Il 27,4% delle assunzioni sono considerate dalle imprese di difficile reperimento e le spiegazioni principali sono la mancanza della necessaria qualificazione per il ruolo da ricoprire (29,6%), le insufficienti motivazioni economiche (27,9%), la ri-

dotta presenza della figura (23,7%) o il fatto che il lavoro offerto presenta una turnazione diurna/notturna o festiva.

In crescita il numero delle assunzioni di personale extracomunitario, dal 18% al 23,9%, che verrà utilizzato principalmente per far fronte alle insufficienze segnalate. Gli extracomunitari sono richiesti soprattutto nelle costruzioni e nell'industria anche se non mancheranno assunzioni nella sanità, nei trasporti e nei servizi alle imprese.

Grafico 2 - Distribuzione percentuale delle assunzioni per grandi gruppi professionali



Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2005



# Il distretto ceramico di Civita Castellana\*

**(Estratto dall'omonima Tesi di Laurea discussa dal Dott. Giovanni Vegni presso la Facoltà di Economia dell'Università degli Studi della Tuscia nell'anno accademico 2004/2005. Relatore Prof. Giuseppe Garofano)**

Con il termine “distretto industriale”, secondo l'impostazione “marshalliana”, si intende *“un'entità socio-economica costituita da un insieme di imprese, facenti parte di uno stesso settore produttivo, localizzato in un'area circoscritta, tra le quali vi è collaborazione ma anche concorrenza”*. Marshall (1842-1924) può essere considerato il “padre fondatore” di questo nuovo “modo” di considerare la “concentrazione” di attività manifatturiere in aree geografiche ben delimitate; colui che ha gettato le basi per quella che è stata, poi, definita “teoria dei distretti” (Parte Prima, Capitolo Primo). Tale “teoria”, nel corso degli anni, è stata “arricchita” di nuove concettualizzazioni e riflessioni (si veda tra gli altri Porter con la sua teoria del “cluster”) che hanno approfondito il “distretto industriale” inteso come “sistema di organizzazione della produzione locale”. L'approccio teorico “marshalliano” è stato ripreso in Italia, nel corso degli anni '70, da diversi economisti, tra i quali Becattini. L'autore definisce il “distretto industriale” come *“un'entità socio-territoriale caratterizzata dalla compresenza attiva, in un'area territoriale circoscritta, naturalisticamente e storicamente determinata, di una comunità di persone e di una popolazione di imprese industriali, di piccole e medie dimensioni, tra le quali vi è collaborazione ma anche concorrenza”*. L'elemento che lo contraddistingue dalle altre “aggregazioni produttive” è dato dalla forte interrelazione che si instaura tra la

“comunità di persone” e la “popolazione di imprese industriali” (Becattini, 2000). Dalle definizioni fornite da Marshall e Becattini è possibile derivare alcuni elementi essenziali del “distretto industriale”:

- *il territorio ben delimitato su cui risulta localizzato un numero elevato di imprese;*
  - *la divisione e specializzazione del lavoro tra le imprese e le economie di scala esterne alle singole imprese ma interne al “distretto”;*
  - *la cooperazione e competizione.*
- Dalla letteratura del “settore” emergono altri tratti caratteristici:
- *la flessibilità;*
  - *la comune base culturale e la condivisione degli stessi obiettivi;*
  - *il mercato di riferimento.*

Non si può, tuttavia, comprendere la formazione e lo sviluppo dei “distretti industriali” senza considerare le condizioni esterne del sistema nazionale e del mercato internazionale, che hanno reso possibile l'adozione del “*modello della piccola impresa*” in Italia. Agli inizi degli anni '60, la gran parte dei settori “tradizionali” (industria calzaturiera, industria della maglieria e della calzetteria, industria dell'abbigliamento, industria della ceramica, industria delle macchine operatrici e delle attrezzature meccaniche) e basati sui “distretti industriali” erano praticamente “chiusi” ai mercati esteri. L'apertura di quest'ultimi, resa possibile dall'integrazione economica europea e dalla competitività del nostro Paese nelle produzioni “*labour intensive*” (caratterizzato da un bas-

so costo del lavoro per unità di prodotto e dalla posizione di “quasi rendita” resa possibile dalle diverse condizioni del mercato del lavoro) ha consentito alle industrie italiane esistenti di fronteggiare una domanda elevata, con una veloce diffusione e proliferazione di “piccole e medie” imprese. In situazioni del genere l'ingresso di nuove imprese è facilitato, le relazioni tra quelle che operano sullo stesso mercato sono improntate a “collaborazione” piuttosto che al “conflitto”, l'integrazione tra le aziende e la divisione del lavoro può intensificarsi (elementi fondamentali della crescita dell'efficienza e della produttività del lavoro del “sistema locale”). A partire dalla metà degli anni '80, il quadro internazionale nonché le regole della competizione tra le imprese sono cambiati radicalmente. La crescente necessità di penetrare i mercati esteri ha aumentato la competizione intra-nazionale, determinando una fase di razionalizzazione dell'offerta con la conseguente uscita dal mercato dei produttori marginali. I principali concorrenti delle “PMI” dei “distretti italiani” erano, infatti, altre “PMI” degli stessi “distretti” o di altri in evoluzione. Ciò spiega l'acuirsi della “competizione” e del “conflitto” tra le aziende, l'adozione di strategie più vincolistiche e più gerarchizzate nei confronti delle imprese produttrici di componenti o specializzate in specifiche fasi di lavorazione ed il venir meno di alcuni caratteri tipici del modello del “distretto industriale” presenti invece

---

\* Per consultare l'intera tesi rivolgersi presso la biblioteca della Camera di commercio di Viterbo, in Appendice si trova l'indice completo.

nella sua fase iniziale di evoluzione. Le condizioni di “sopravvivenza” sono dinamiche: il “distretto industriale” è un modello in continuo cambiamento (non di semplice adattamento) sia nelle interrelazioni interne all’area (rapporti tra le imprese, con l’ambiente locale e con le istituzioni) che

in quelle esterne (con il mercato, con le altre aree concorrenti, con gli altri sistemi territoriali) con gli evidenti riflessi che tutto ciò determina sulla collocazione del “sistema locale” nella divisione territoriale del lavoro (<http://eco.uninsubria.it/Webdocenti/garofoli/materiale1.pdf>).

Lo studio di Brusco e Paba (1997) fornisce informazioni relative alla demografia dei “distretti italiani”: tra il 1951 ed il 1991 alcuni sono decaduti, altri si sono sviluppati, alcuni hanno perso di importanza, altri hanno perso occupazione e c’è anche chi ha cambiato settore dominante.

**Tabella 1 - Tassi di sopravvivenza, mortalità e natalità dei distretti (valori percentuali)**

| Periodi   | Tasso di sopravvivenza | Tasso di mortalità | Tasso di natalità |
|-----------|------------------------|--------------------|-------------------|
| 1951-1961 | 40,94                  | 59,06              | 26,85             |
| 1961-1971 | 65,35                  | 34,65              | 99,01             |
| 1971-1981 | 83,73                  | 16,27              | 41,57             |
| 1981-1991 | 83,65                  | 16,35              | 30,77             |

Fonte: “Brusco e Paba”, 1997

Negli ultimi tre decenni considerati i “distretti” presentano, a testimonianza di una maggiore stabilità, un tasso di mortalità più basso mentre diminuisce il tasso di natalità (Brusco e Paba, 1997).

Condizione fondamentale per il consolidamento del “distretto industriale” è l’adozione di una struttura produttiva sempre più “sistemica”, che rafforzi i vincoli economici tra le imprese e i rapporti con l’ambiente locale. Le variabili determinanti per il consolidamento del “sistema locale” sono sia “endogene” (quindi controllabili internamente all’area) che “esogene”.

La nascita e lo sviluppo dei “distretti industriali”, in passato, non sono stati adeguatamente sostenuti dai pubblici poteri, sia a livello politico che economico. Gli unici interventi di politica industriale, tra gli anni ’50 e ’70, sono rappresentati dalla **legge 1389/1965** (legge “Sabatini”) e dai “**Fondi Artigiancassa**”, ma l’entità dei contributi pubblici riusciva a coprire una piccola parte degli investimenti previsti (circa il 10%). Il riconoscimento politico di queste “agglomerazioni” di imprese manifatturiere, sparse nel territorio nazionale, è avvenuto attraverso la **legge n. 317 del 5 Ottobre 1991**, rubricata “*Interventi per l’innovazione e lo sviluppo delle piccole e medie imprese*”, che, al tempo stesso, coincide con il primo intervento

legislativo diretto a disciplinare i “distretti industriali”. Tale disposizione legislativa trasferiva alle regioni l’insieme dei poteri decisionali e di intervento in materia di politica industriale “distrettuale”, senza però stabilire criteri precisi per individuarli né procedure relative alla gestione attiva delle risorse finanziarie da destinare ad essi. Queste “lacune” iniziali sono state, successivamente, colmate da altri interventi normativi, tra i quali:

- **il decreto del Ministero dell’Industria Commercio ed Artigianato del 21 Aprile 1993** (decreto “Guarino”), inerente la “*Determinazione degli indirizzi e dei parametri di riferimento per l’individuazione, da parte delle regioni, dei distretti industriali*”, che ha introdotto i principi da seguire per determinare le aree di “distretto industriale”, prendendo a riferimento i “sistemi locali del lavoro” individuati dall’ISTAT sulla base del Censimento Industriale del 1991;

- **la legge n. 266 del 7 Agosto 1997** (legge “Bersani”), dal titolo “*Interventi urgenti per l’economia*”, che ha provveduto per la prima volta a finanziare interventi infrastrutturali (reti di servizi informatici e telematici) nelle aree “distrettuali” sotto forma di incentivi alle imprese;

- **la legge n. 140 dell’11 maggio 1999**, relativa alle “*Norme in materia di attività produttiva*”, che ha semplificato i parametri di indivi-

duazione dei “distretti industriali”, menzionati nel decreto “Guarino”.

Da una “ricerca” pubblicata sul “Sole-24 Ore” risulta che, al 2005, le regioni italiane, applicando i criteri indicati nella legge 317/91 e nella legge 140/99, hanno individuato 150 “distretti industriali” operanti in settori “tradizionali” (40 in Veneto, 19 in Lombardia, 11 in Toscana, 11 in Emilia Romagna, 9 in Piemonte, 8 in Campania, 7 in Liguria, 6 in Sicilia, 6 nelle Marche, 5 in Friuli Venezia Giulia, 5 in Abruzzo, 5 in Sardegna, 4 nel Lazio, 4 in Umbria, 3 in Calabria, 3 in Basilicata, 2 in Puglia, 1 in Molise ed 1 in Trentino Alto Adige).

La Regione Lazio, in seguito al progressivo decentramento delle politiche “distrettuali”, è divenuta, come le altre regioni d’Italia, il principale responsabile della programmazione economica e dello sviluppo delle potenzialità del territorio. Con l’approvazione della **legge n. 36 del 19 dicembre 2001**, rubricata “*Norme per l’incremento dello sviluppo economico, della coesione sociale e dell’occupazione del Lazio. Individuazione e organizzazione dei sistemi produttivi locali, dei distretti industriali e delle aree laziali di investimento*”, è stato possibile procedere, previa delibera della Giunta Regionale n. 135/2002, all’identificazione ed al riconoscimento giuridico del “distretto ceramico” di Civita Castellana<sup>1</sup> (mentre le sue “origini”

<sup>1</sup> Altre “aree di eccellenza” del Lazio sono state individuate nel 2003: il “sistema produttivo agro-industriale” di Fondi, (considerato uno tra i principali mercati ortofrutticoli d’Europa) ed uno chimico-farmaceutico, entrambi situati tra le province di Roma, Latina e Frosinone; il “distretto dell’abbigliamento”, situato a Valle del Liri e “distretto del marmo” situato a Monti Musoni, entrambi in provincia di Frosinone; il “distretto” romano della “*Tiburtina Valley*”, specializzato nell’elettronica industriale, nella meccanica di precisione e nella fornitura di servizi per l’industria, la grafica e l’elettronica.

sono più remote: primi anni '50), situato in provincia di Viterbo, dopo un lungo "iter" burocratico iniziato nel 1989. Rientrano nel "comprensorio", il cui esame costituisce il "nucleo" centrale di questo "lavo-

ro", anche il comune di Castel Sant'Elia (VT), Corchiano (VT), Fabrica di Roma (VT), Faleria (VT), Gallese (VT), Nepi (VT), Sant'Oreste (RM) (Paragrafo 2.3).

La città di Civita Castellana, se-

condo uno studio promosso dal Ministero delle Attività Produttive, rientra tra i 36 comuni della ceramica artistica e tradizionale d'Italia

(Tab. 2).

**Tabella 2 - I comuni italiani della "ceramica"**

| Comune                    | Provincia      | Regione        |
|---------------------------|----------------|----------------|
| Castelli                  | Teramo         | Abruzzo        |
| Squillace                 | Catanzaro      | Calabria       |
| Ariano Irpino             | Avellino       | Campania       |
| Cava de' Tirreni          | Salerno        | Campania       |
| Cerreto Sannita           | Benevento      | Campania       |
| Capodimonte               | Napoli         | Campania       |
| San Lorenzello            | Benevento      | Campania       |
| Vietri sul Mare           | Salerno        | Campania       |
| Faenza                    | Ravenna        | Emilia Romagna |
| <b>Civita Castellana</b>  | <b>Viterbo</b> | <b>Lazio</b>   |
| Albissola Superiore       | Savona         | Liguria        |
| Albissola Marina          | Savona         | Liguria        |
| Lodi                      | Lodi           | Lombardia      |
| Ascoli Piceno             | Ascoli Piceno  | Marche         |
| Pesaro                    | Pesaro Urbino  | Marche         |
| Urbania                   | Pesaro urbino  | Marche         |
| Castellamonte             | Torino         | Piemonte       |
| Mondovì                   | Cuneo          | Piemonte       |
| Grottaglie                | Taranto        | Puglia         |
| Laterza                   | Taranto        | Puglia         |
| Assemini                  | Cagliari       | Sardegna       |
| Oristano                  | Oristano       | Sardegna       |
| Burgio                    | Agrigento      | Sicilia        |
| Caltagirone               | Catania        | Sicilia        |
| Santo Stefano di Camastra | Messina        | Sicilia        |
| Sciacca                   | Agrigento      | Sicilia        |
| Impruneta                 | Firenze        | Toscana        |
| Montelupo Fiorentino      | Firenze        | Toscana        |
| Sesto Fiorentino          | Firenze        | Toscana        |
| Deruta                    | Perugia        | Umbria         |
| Gualdo Tadino             | Perugia        | Umbria         |
| Gubbio                    | Perugia        | Umbria         |
| Orvieto                   | Terni          | Umbria         |
| Bassano del Grappa        | Vicenza        | Veneto         |
| Este                      | Padova         | Veneto         |
| Nove                      | Vicenza        | Veneto         |

Fonte: "Terre Magiche", opuscolo pubblicato a cura del Ministero delle Attività Produttive, 2005

La tradizione ceramica di Civita Castellana ha origini remote. Questa "cittadina" è sorta nell'Alto Medioevo (1000-1492), con il nome di "Massa Castellania" (come si legge in un "libro dei censi" del 727), dalle "rovine" dell'antica e prestigiosa

capitale dell'*Ager Faliscus*: "Faleri Veteres" (distrutta nell'anno 241 a.C. ad opera dell'Impero Romano). Le prime manifestazioni dell'arte ceramica risalgono al X secolo: trattasi, tuttavia, di "arte figulina" e non di ceramica vera e propria ed ha per

oggetto soprattutto "vasi ad impasto", ritrovati nelle tombe delle "necropoli" di Faleri (una "frazione" che attualmente fa parte del comune di Fabrica di Roma). E' nel periodo rinascimentale (1400-1500) che si hanno testimonianze della presenza

di una attività ceramica a Civita Castellana: la “Corporazione dei Vascellari” (1566), che riuniva coloro che utilizzavano “argilla<sup>2</sup>”, ma anche “caolino”, per produrre vasi ed utensili, viene citata nello Statuto Municipale di quel periodo. Tra il 1600 ed il 1800 si è assistito ad un incremento della produzione ceramica (testimoniata dalla crescente richiesta di “prodotti” da parte dello Stato Pontificio, con il quale Civita Castellana ha instaurato forti legami commerciali), sino a giungere agli inizi del XX sec., allorché nascono le prime “fabbriche” (dalla Camera di Commercio di Viterbo risulta che la prima impresa è stata fondata nel 1902) distinte nei due comparti degli articoli “igienico-sanitari” e delle stoviglie. Negli anni seguenti, si sono formate industrie “collegate”: imprese che producono piastrelle per rivestimenti e pavimenti; accessori in ceramica per bagno ed arredamento; ceramiche artistiche tra cui oggetti da regalo, bomboniere, cotto per pavimenti; impasti ceramici, stampi in gesso, decalcomanie per decorazione (Parte Seconda, Capitolo Primo).

La nascita ed il “decollo” del “distretto ceramico”, a partire dal periodo successivo al secondo conflitto mondiale (primi anni '50), sono stati favoriti dalla presenza di “fattori naturali”, “fattori economici” e “fattori socio-culturali”. Nella prima categoria, in particolare, rientra:

*l'ambiente geologico favorevole che ha consentito di avere a disposizione materie prime per la produzione ceramica (“argille” e “caolino”), con la conseguente possibilità di produrle “in situ”, riducendo così i costi di produzione e rendendo i prodotti più competitivi a livello economico.*

I fattori “economici” sono rappresentati da:

- *un mercato in forte espansione dovuto soprattutto al “boom edilizio” che si è avuto nel periodo della ricostruzione “post-bellica”, generando una forte richiesta di articoli “igienico-sanitari”;*
- *la presenza di infrastrutture adeguate;*
- *la disponibilità di capitali iniziali*

- da investire;*
- *la “complementarità dell'investimento”;*
- *la propensione al rischio di impresa;*
- *la cooperazione competitiva tra le imprese;*
- *la presenza di industrie collegate alla produzione ceramica.*

Tra i fattori “socio-culturali” possiamo distinguere:

- *l'esistenza di una “atmosfera industriale” legata al “saper fare” ceramica come conseguenza di una preesistente tradizione artigianale, trasformatasi successivamente a livello industriale nei primi decenni del 1900;*
- *il diffuso consenso ad associarsi per lavorare nelle “fabbriche”, anche da parte di persone provenienti dagli altri comuni del “comprensorio”;*
- *l'accumulazione e sedimentazione, nel corso degli anni, del “know-how tecnico”.*

La sua evoluzione, invece, è strettamente legata a quattro “elementi chiave” che sono alla base del sistema economico-produttivo: *nascita di una “classe” imprenditoriale; disponibilità di manodopera qualificata e specializzata; innovazione tecnologica e disponibilità di risorse finanziarie adeguate.* Questi elementi sono rintracciabili, pur con caratteristiche proprie, anche in altre realtà “distrettuali”, in particolare per quanto riguarda l'origine sociale degli imprenditori e la presenza di una competenza professionale diffusa e specializzata.

Quello che contraddistingue il “distretto della ceramica” di Civita Castellana da tutti gli altri è la costituzione, intorno alla metà degli anni '50, di “fabbriche” gestite da gruppi di “soci-operai”. L'eccessiva “formalizzazione” e “codificazione” dei tempi di lavoro ha rappresentato il motivo che ha indotto diversi “ceramisti” ad abbandonare le imprese “padronali” per dare vita ad unità produttive gestite in modo autonomo ed indipendente. Attraverso questo nuovo assetto della “proprietà industriale” veniva restituito agli operai il controllo dei tempi lavorativi e della qualità dei prodotti (com-

piti da compiere quotidianamente): essi tornavano in possesso di una responsabilità professionale intesa come riconoscimento esplicito della competenza artigiana. Nelle imprese “private”, inoltre, la propensione all'investimento (ed al rischio d'impresa) è debole poiché lo scopo principale è la massimizzazione dei profitti, mentre nelle imprese costituite dai “soci-operai” l'obiettivo da perseguire è la continuità produttiva dell'azienda in quanto “fonte” di lavoro e stabilità economica per il proprio “nucleo” familiare.

Questa figura imprenditoriale di tipo “collettivo-collegiale”, a partire dagli anni '80, è stata gradualmente sostituita da una nuova “figura” di imprenditore, il quale non è strettamente legato alla produzione della ceramica (può anche provenire da altri rami lavorativi) ma conosce tutto il ciclo produttivo ed è in grado di svolgere funzioni dirigenziali, tecniche e commerciali. I rapporti che l'imprenditore instaura all'interno della “fabbrica” sono di carattere “informale” ossia improntati alla familiarità, nel senso che conosce perfettamente tutti i lavoratori ed in questo modo i lavoratori stessi sono stimolati ad agire in conformità agli obiettivi dell'impresa. Relativamente alla manodopera, il “distretto della ceramica” costituisce un “bacino” di apprendimento della professionalità: il “patrimonio” di conoscenze e competenze tecniche relative alla produzione ceramica sono acquisite sul posto di lavoro (“*learning by doing*”): l'operaio anziano trasmette la sua professionalità ed il suo “saper” al giovane operaio, il quale apprende “osservando”. L'attività di “affiancamento”, da un lato favorisce il trasferimento delle competenze acquisite dall'anziano al giovane lavoratore, e dall'altro favorisce il trasferimento dei valori culturali dell'azienda.

Scarso è il contributo delle istituzioni scolastiche all'educazione ed alla formazione al lavoro (a Civita Castellana vi è un Istituto d'Arte, con un indirizzo rivolto specificatamente all'industria ceramica; una scuola di formazione professionale per la ceramica; istituti professionali

<sup>2</sup> Il termine “ceramica” deriva dal greco “kéramos” che significa, appunto, “argilla”.

con specializzazione in chimica). Gli operai, generalmente, vengono selezionati direttamente dall'imprenditore, il quale preferisce "reclutare" personale ricercando in ambito "familiare", in modo tale da "puntare" su individui affidabili e responsabili.

L'innovazione tecnologica ha contribuito notevolmente all'affermazione economica del "distretto ceramico" a livello nazionale ed internazionale, decretando il definitivo passaggio da una produzione "artigianale" ad una più propriamente "industriale".

Nel comparto delle stoviglie l'innovazione ha fatto la sua comparsa a metà degli anni '50, con cicli di produzioni quasi totalmente automatizzati vista anche la piccola dimensione degli "articoli" prodotti. L'introduzione della "foggiatura a secco" ("formatura" attraverso "presse automatiche") e di "macchinari" per la decorazione hanno consentito di produrre, in media, 130 "pezzi" l'ora contro i 30 "pezzi" del periodo pre-tecnologico. Nel comparto degli articoli "igienico-sanitari", i progressi tecnologici si sono affermati, invece, nei primi anni '60 con due fondamentali cambiamenti apportati al processo produttivo:

- lo "stampaggio" a mano è stato sostituito dal "colaggio" in stampi porosi in gesso;
- sono stati introdotti i forni a "tunnel" a "ciclo continuo" alimentati a gasolio (in sostituzione delle fornaci "toscani" a legna).

Tra la fine degli anni '80 e gli inizi degli anni '90, sono stati introdotti "banchi automatici e semiautomatici di colaggio" che hanno consentito di produrre 40-100 "pezzi" al giorno (a seconda del tipo di "articolo"), mentre nei primi anni '50 un lavoratore medio era in grado di realizzarne solo 25. Non tutte le fasi del processo di produzione ceramico sono eseguite da "macchinari automatizzati": vi sono alcune operazioni (come ad esempio la realizzazione di "linee" di prodotto particolari) che richiedono ancora l'abilità, l'attenzione, la "mano" dell'operaio. Quindi si può parlare di "coesistenza" e "convivenza" tra "forza lavoro" ed innovazione tecnologica. Attualmente, le "PMI" del "comprendorio" utilizzano "impianti e mac-

chinari" adeguati allo stato corrente dell'innovazione tecnologica del "settore", ma non sono in grado di finanziare importanti attività di R&S in questo "campo" che non abbiano immediati e comunque veloci ritorni in termini di fatturato o di redditività.

Indispensabile risulta essere l'intervento ed il sostegno dei pubblici poteri, che non è tardato ad arrivare. Per iniziativa della Camera di Commercio di Viterbo, il 23 aprile 2005 si è tenuto a Civita Castellana, presso la sala consiliare comunale, un incontro per esaminare la possibilità di avviare e valorizzare un rapporto di "cooperazione" tra le imprese del settore della ceramica, singole o associate, ed il CNR ("Consiglio Nazionale delle Ricerche") tramite la collaborazione del Comune di Civita Castellana, del "Centro Ceramica" e delle associazioni di categoria economiche, al fine di realizzare programmi di innovazione tecnologica per l'ammodernamento dei processi produttivi e dei prodotti, utilizzando le competenze professionali dei centri di ricerca e beneficiando, ove previsto, di finanziamenti e contributi nazionali e comunitari. E' stata, inoltre, avanzata la proposta di costituire uno "studio tecnico-scientifico" per analizzare le prospettive del "distretto industriale" in collaborazione con l'IPI ("Istituto per la Promozione Industriale") ed altri Enti di ricerca, nonché creare, per i prodotti del settore ceramico, un marchio collettivo "Tuscia Viterbese". L'amministrazione provinciale ha in programma di costituire, insieme ad altri soggetti pubblici e privati nelle province di Viterbo e Rieti, un "Parco Scientifico e Tecnologico" dell'Alto Lazio: una sorta di "laboratorio per la tecnologia ceramica" che fornisca alle imprese servizi, consulenza e formazione sui sistemi di controllo dei processi produttivi, delle materie prime e dei semilavorati, nonché prove e "test" relativi alla qualità ed affidabilità dei prodotti finiti. La Regione Lazio, a partire dal 14 gennaio 2004, ha consentito alle "piccole e medie" imprese, operanti nelle zone che rientrano nei parametri "obiettivo 2" ("riconversioni di regioni o parti di regioni colpite da declino industriale"), così indicate nel "DOCUP 2000-2006",

di presentare domanda per ottenere agevolazioni previste dalla **legge 598/94** (rubricata "Innovazione Tecnologica e Tutela Ambientale: Finanziamenti Statali") relative ad attività di ricerca e di sviluppo pre-competitivo (contributi per le spese del personale dipendente di ricerca, per le spese generali, per il costo di strumentazioni, attrezzature e/o macchinari, per i servizi di consulenza e per i materiali direttamente imputabili ad altre attività connesse). L'ingresso nell'UE dei paesi dell'Est rischia di avere conseguenze negative sulle imprese, che potrebbero non ricevere più contributi. A livello nazionale, il MIUR ("Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca") ha inserito, tra gli obiettivi del "Programma Nazionale di Ricerca 2005-2007", "lo sviluppo di materiali avanzati, in particolare ceramici, per applicazioni strutturali". Si tratta di coinvolgere su un progetto di ampio "spettro", che preveda ricerca di base, applicata ed industriale, diversi soggetti tra cui, prioritariamente, organismi aggregativi delle aziende ceramiche ("consorzi" o "società consortili"), imprese del "distretto" che operano nel campo della ricerca, società finanziarie regionali di sviluppo, Università o Enti pubblici. La ricerca e l'innovazione devono avere come obiettivo prioritario non solo l'innovazione di "processo" ma anche l'innovazione di "prodotto" nonché la ricerca di nuovi materiali ceramici, che più di ogni altro fattore potranno costituire, nel "medio-lungo" periodo, strumenti di competitività per le aziende che ne avranno sperimentato le potenzialità innovative e ne avranno testato la fattibilità dal punto di vista industriale (Parte Seconda, Capitolo Secondo).

Le risorse finanziarie presenti nel "polo ceramico", dalle sue origini sino ai primi anni '80, sono state di natura "endogena", vale a dire, le attività produttive venivano finanziate direttamente dai "soci-operai" o "gruppi familiari", senza ricorrere a "fonti" esterne, dando origine, così, ad un circuito "investimento-produzione-investimento" che si sviluppava nell'ambito dei confini "distrettuali". I primi apporti finanziari "esogeni" risalgono alla seconda metà degli anni '80 attraverso l'in-

tervento di “*merchant bank*” (la sua prima comparsa in assoluto si è avuta in occasione della fondazione della ceramica Quadrifoglio avvenuta nel 1975). Attualmente, a Civita Castellana, sono presenti 9 istituti creditizi (Parte Seconda, Capitolo Quarto, Paragrafo 4.2, Tab. 1) che finanziano la produzione ceramica attraverso l'erogazione di particolari servizi (*concessione di “fidi”, finanziamenti a breve e mediolungo termine, mutui*).

E' stato possibile, inoltre, usufruire di alcuni aiuti messi a disposizione dagli Enti regionali di promozione dello sviluppo: “*Agenzia Sviluppo Lazio*”; “*BIC Lazio*”; “*Unionfidi*” e “*Filas*”. Il “*Bollettino Ufficiale della Regione Lazio*” del 30 dicembre 2003 n. 36 contiene una graduatoria dei progetti finanziati dalla “*Agenzia Sviluppo Lazio*” s.p.a., presso la quale è stato istituito un “fondo speciale” per la realizzazione di progetti innovativi all'interno dei “distretti industriali”, “sistemi produttivi locali” ed “aree laziali d'investimento”, pari a 5.000.000,00 di euro, riguardanti “investimenti”, “consulenze” e “formazione”. Diverse imprese, facenti parte del “polo della ceramica”, hanno potuto beneficiare dei contributi previsti dalla legge regionale n. 36/2001 (Parte Seconda, Capitolo Quinto, Paragrafo 5.3, Tabb. 2 e 3), i quali, uniti alle “risorse proprie”, hanno consentito di effettuare investimenti (ampliamenti, ristrutturazioni, acquisto di nuovi impianti), solo dopo aver valutato, però, le condizioni di mercato. Altri progetti, invece, hanno avuto esito negativo poiché non conformi ai parametri indicati dal regolamento attuativo della suddetta legge.

Nella “legge finanziaria” per il 2006, vi sono novità per il “mondo delle imprese”, soprattutto in materia di “aggregazione” industriale con un intero articolo, il 53, interamente dedicato ai “distretti produttivi”, con l'obiettivo di unificarli, creando una base fiscale consolidata, una contabilità unica ed un comune accesso al credito. In particolare, si indica la possibilità, per i “distretti”, di emettere “*bond*”. I “poli produttivi” potranno far ricorso a questo strumen-

to finanziario attraverso “società veicolo”, con la possibilità di costituire anche fondi di investimento in capitale di rischio con apporti di soggetti pubblici e privati. Inoltre sono previste semplificazioni per eventuali operazioni di “*cartolarizzazione*” (<http://www.miaeconomia.it/retrieval/home/articolo.aspx?idchannel=11&idcategory=232&idarticle=79924&can=IMPRESE&cat=News>).

Nel “comprendorio”, al 2004, sono presenti circa 81 aziende ceramiche, di cui 30 nel comparto “igienico-sanitario”, 20 nelle stoviglierie, 1 nelle piastrelle e 30 nella ceramica artigianale artistica e manufatti minori, con un numero di occupati pari a circa 4.000 addetti; si distinguono, fondamentalmente, in “piccole e medie imprese” ed unità di dimensione artigianale ed operano sotto varie forme giuridiche. Quella più diffusa è rappresentata dalla “società a responsabilità limitata”, forse a causa del “retaggio” familiare da cui si sono sviluppate (Parte Seconda, Capitolo Sesto, Paragrafo 6.2, Tabb. 5 e 6). Anche se il capitale sociale ed il volume di affari potrebbero far propendere per una soluzione azionaria, la “s.r.l.” si adatta alle esigenze delle “piccole e medie imprese”, vale a dire, a “compagini sociali” composte da pochi soci, scarsamente orientati a raccogliere ulteriore capitale di rischio presso un pubblico più vasto. Sono presenti, anche se in misura più contenuta, casi di “società in accomandita semplice”, “società per azioni”, “società in nome collettivo” e “società cooperative a responsabilità limitata”.

La propensione delle imprese all'aggregazione in “gruppi aziendali” risulta molto contenuta. E' possibile individuare soltanto 3 “gruppi formali”, rappresentati dalla GSI, Azzurra-Iemmeci, e Globo-Ilca. Gli ultimi due si sono formati in momenti di crisi, dove la “fabbrica” economicamente e finanziariamente più forte ha assorbito quella più “debole”. La GSI, invece, è nata da una “fusione” di tre aziende ceramiche “sane”, la Venus, la Delta e la Facis le quali fatturavano, ognuna, circa 5 milioni di euro per cercare di attivare delle “sinergie” concrete. Al 2004, la GSI

ha fatturato 21,930 milioni di euro. Questo è l'unico esempio di acquisizione che si possa trovare nel “comprendorio” nonché l'unico caso conosciuto dell'esistenza di una sorta di “holding” finanziaria. Il primo “gruppo” ceramico che si è formato a Civita Castellana è rappresentato dalla ceramica Quadrifoglio (1975): attualmente è attiva solo quest'ultima mentre le altre “fabbriche” facenti parte del “gruppo” (Cipa, Galles e Primula) sono state “chiusure”; quindi non si può più parlare di “gruppo aziendale”.

Da un'indagine svolta dal “Centro Ceramica” emerge che il comparto dei prodotti “igienico-sanitari” e quello delle stoviglierie hanno operato, negli ultimi anni, in due contesti economici estremamente diversi (Parte Seconda, Capitolo Sesto). Il primo, tra il 1996 ed il 2003, ha fatto registrare un incremento del fatturato (+68,05 milioni di euro in valore assoluto), aumentando, di conseguenza, anche il suo contributo in termini di fatturato complessivo del “polo ceramico” (var. '03/'96: +19,5%) (Paragrafo 6.4.1, Tab. 9). A livello occupazionale, il numero degli addetti si è ridotto sensibilmente (var. '03/'96: -28 unità) ma con un andamento “discontinuo”: nel periodo 1996-2000, questa grandezza è aumentata del 16,36%; tra il 2000 ed il 2002, invece, vi è stata una flessione del 19,46%; infine, nel periodo 2002-2003, il numero dei dipendenti ha fatto segnare una crescita sensibile, pari a 5,04 %. Nel corso degli anni, tale comparto, è riuscito ad ampliare la propria base occupazionale, passando dal 45,4% al 60,5% (percentuale degli addetti al comparto “sanitari” sul totale degli addetti al settore ceramico) (Paragrafo 6.4.3, Tab. 18). Relativamente alle quantità prodotte, tra il 1996 ed il 2000, le produzioni sono passate da 3.891.000 unità a 4.184.000 “pezzi”, con un incremento in valore assoluto pari a 293.000 “articoli” (grazie soprattutto ai miglioramenti tecnologici che hanno consentito di aumentare il numero di pezzi prodotti in media da ciascun addetto: si è infatti passati da 2.429 a 2.554 unità); nel triennio 2000/2003 si è verificata, invece,

<sup>3</sup> Tra il 1996 ed il 2005 sono stati eseguiti, nel “distretto”, tre diversi “studi” su differenti “campioni” di imprese.

una diminuzione pari 1.081.471 “pezzi”, dovuto soprattutto alla “crisi” del settore ed alla “chiusura” di alcune imprese. La ceramica Catalano, in ambito “distrettuale”, rappresenta l’impresa “leader” del suddetto comparto (seguono le “fabbrica” Globo-Ilca, Gruppo Sanitari Italia e Galassia): a livello nazionale costituisce la “quarta forza” dopo Ideal Standard, Dolomite, Sanitari Pozzi, Cesame (Paragrafo 6.4.1, Tabb. 13, 14 e 15).

Il comparto delle stoviglie, nel periodo compreso tra il 1996 ed il 2003, invece, è stato caratterizzato da un andamento dei ricavi alquanto “incerto”: dopo gli ottimi risultati ottenuti durante i primi anni ‘90 (nel 1993 la produzione delle stoviglie rappresentava il 40,0% del fatturato complessivo “distrettuale”), nella seconda parte del decennio ha progressivamente rallentato la sua “crescita”. L’anno 2000 ha segnato una “ripresa” che sembrava far sperare in un consolidamento economico-produttivo del comparto, dovuta, soprattutto, al positivo andamento dell’export verso il mercato europeo (var. ‘00/’99: +17,3%), mentre in Italia i progressi sono stati più contenuti (var. ‘00/’99: +0,2%). Dal 2002 ad oggi la situazione è nuovamente cambiata: non è esagerato parlare di “recessione economica”. Il contributo del comparto alla formazione del fatturato complessivo del “distretto” è diminuito drasticamente (var. ‘03/’96: -24,5%) (Paragrafo 6.5.1, Tab. 24). Un “contraccolpo” negativo si è avuto anche a livello di manodopera, con un “taglio” pari a circa 832 unità, riducendo, di conseguenza, la base occupazionale “distrettuale” (var. ‘03/’96: - 17,8%) (Paragrafo 6.5.1, Tab. 30). Relativamente alla quantità di “output” realizzato, la produzione complessiva è passata dai 109.640.000 “pezzi” del 1996 ai 41.077.000 “articoli” del 2003, con un calo di 68.563.000 unità (Paragrafo 6.5.1, Tab. 35). Le cause di questa situazione sono strettamente legate alla crisi del commercio internazionale e dall’ingresso sul mercato mondiale di alcuni concorrenti (Cina e paesi dell’Estremo oriente) che hanno determinato la “chiusura” di diverse “fabbriche” (in particolare quelle di “piccole dimensioni”: Stovit, Italce-

ramica, Ceramica Italiana, Ar.Po.), il ridimensionamento di altre (Safin Ceramiche e Deco, nel 2003-2004, sono state assorbite dalla Saturnia) e forti “perdite” di esercizio per quelle più “grandi” (come ad esempio la Quadrifoglio, considerata la “fabbrica” più solida da un punto di vista economico-produttivo del “comprensorio”).

La Cina gode di una tradizione ceramica che risale all’era Neolitica (5000-2200 a.C.). Ad oggi, si sta affermando come il nuovo protagonista della manifattura ceramica mondiale: 3.300 produttori di ceramiche realizzano oltre 4.000 tipi di prodotti ceramici, alcuni dei quali soddisfano gli standards qualitativi internazionali e risultano più competitivi poiché possono contare su bassi costi per la manodopera e per la tutela dell’ambiente. Il Paese rappresenta un “temibile” concorrente: negli ultimi anni sta erodendo quote di mercato non solo a livello nazionale ma anche a livello regionale (l’export italiano dei prodotti ceramici nel periodo 1999-2003 ha subito una riduzione di 35 milioni di euro), provinciale (var. export ‘03/’02: -11,3%) e “distrettuale”, sia nel campo dei prodotti “igienico-sanitari” sia nella produzione di stoviglie. Il tasso medio annuo di crescita delle esportazioni cinesi è pari al 13%. Nel 2002 la produzione interna è arrivata a toccare gli 1,868 miliardi di metri quadrati di “constructional ceramics”, le 485.400 tonnellate di sanitari, i 16,47 miliardi di pezzi di “daily-use ceramics” (lavabi, piani per cucine, tavoli) e le 378.900 tonnellate di “industrial ceramics” (prodotti ceramici come componenti di macchine industriali: ad esempio i “cuscinetti a sfera”). L’industria ceramica cinese è principalmente nelle mani di quattro tipi di imprese: “foreign-invested companies”, “taiwanese-invested companies”, “foshan-based companies” ed “other ten leading domestic ceramics providers” (Parte Seconda, Capitolo Settimo).

Il “distretto ceramico” di Civita Castellana rappresenta l’unico “agglomerato” industriale in una area geografica, il “viterbese”, prettamente agricola (Parte Seconda, Capitolo 6, Paragrafo 6.3). A livello provinciale, quindi, ha un peso determinante sia in termini di occupa-

zione che di “export”. Tra il 1996 ed il 2003, il fatturato estero realizzato dalle imprese ha subito un incremento pari a 55,5 milioni di euro. Il contributo apportato dal “distretto”, anche se in leggera flessione, rimane pur sempre fondamentale. Nel 1996, il 55,1% del totale dell’export della provincia è rappresentato dai manufatti in ceramica, nel 2000 si è passati al 50,6%, per poi attestarsi al 51,9% nel 2003 (Tab. 8). La percentuale degli addetti alla manifattura ceramica sul totale degli occupati della provincia di Viterbo si è sempre attestata intorno al 3,85%, con un aumento però dei “ceramisti” di 300 unità (Tab. 7).

La produzione ceramica ha conseguenze sulle condizioni di salute e sull’ambiente. Nel “comprensorio”, durante il ciclo produttivo (macinazione delle materie prime e la “foggiatura” dei “pezzi”) si sprigionano nell’aria particelle di “polvere di silice” libera cristallina (presente in quantità elevata nelle materie prime ceramiche: “argilla” e “caolino”), non visibili ad “occhio nudo”, ma che vengono assorbite dal corpo umano attraverso la normale attività respiratoria, dando origine ad una “patologia” meglio conosciuta come “silicosi dei ceramisti” (nome coniato dal Professor Monaco, uno dei primi ad occuparsi di questo fenomeno). Anche l’ambiente naturale potrebbe risentire negativamente dell’attività produttiva delle industrie ceramiche. I potenziali elementi inquinanti sono rappresentati dalle emissioni atmosferiche (rappresentate principalmente dalle “polveri”, menzionate precedentemente), scarichi idrici e rifiuti solidi (Appendice).

Il punto di riferimento per le “piccole e medie” imprese presenti nel “comprensorio” è rappresentato dal “Centro Ceramica”, fondato nel 1982, grazie alla **legge regionale n. 240 del 1981**. Si tratta di una società “consortile” a responsabilità limitata, costituita da una maggioranza privata e da una minoranza pubblica, senza fine di lucro: i soggetti coinvolti sono le imprese, l’Associazione Industriali, il Comune, la Provincia e la Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Viterbo. Tale “istituzione” svolge servizi di assistenza e consulenza al-

le imprese associate nelle materie attinenti la produzione, commercializzazione, distribuzione, logistica interna ed esterna, informazione; ottimizzazione dei costi di produzione, commercializzazione e distribuzione di prodotti; programmi di ricerca tecnologica rivolti a facilitare l'acquisizione, la diffusione e l'applicazione delle innovazioni tecnologiche da parte delle imprese associate; iniziative per stimolare e migliorare la formazione professionale di coloro che sono e saranno addetti al settore; attività di vendita dei prodotti mediante appropriate ricerche di mercato, organizzazione e partecipazione a manifestazioni fieristiche, svolgimento di campagne pubblicitarie ed ogni altro mezzo promozionale ritenuto idoneo; acquisizione di materie prime e semilavorati, nonché di beni e servizi da parte delle aziende associate; studi e ricerche nei settori della logistica, nonché sulle problematiche attinenti il trattamento, smaltimento, riutilizzo dei rifiuti industriali; altre attività economiche e produttive nell'interesse delle aziende associate e dell'intero "distretto industriale". Il "Centro Ceramica", negli ultimi anni, ha portato avanti una serie di iniziative, riconducibili ad un vero e proprio "Piano di Interventi", del quale fanno parte: *Progetto Logistica; Analisi Energetica delle Linee Produttive; Analisi Termografica su Forni di Cottura; Analisi relativa all'Installazione di un Sistema di Cogenerazione; Analisi di Prefattibilità*

*relativa all'Installazione di un Impianto Produttivo per Manufatti Cementizi e Preparazione Basi per la Produzione del Cemento; Progetto Brite / Euram II - Craft Project; Progetto per la Realizzazione di una Sala per Video Conferenze; Corsi di Formazione Professionale; realizzazione di un "Website Consortile"; Progetto di "Marketing Territoriale"; nascita di un "Marchio Comune di Qualità"* (esteso a tutti i prodotti ceramici del "polo ceramico"); *"Innovazione Tecnologica"*.

Tuttavia, questo "organismo", pur essendo molto propositivo, non è riuscito a realizzare i propri progetti e ad utilizzare le risorse potenziali: ciò è dipeso dalla mancanza di finanziamenti da parte dei soggetti pubblici coinvolti; inoltre, il forte individualismo degli imprenditori porta le aziende a lavorare spesso in un "clima" di competizione non solo "aziendale" ma anche "personale" (Parte Seconda, Capitolo Primo).

Attualmente il "distretto ceramico" sta attraversando una fase di "stasi": i processi di "internazionalizzazione" e di "globalizzazione", da un lato, consentono di sfruttare nuove opportunità economico-commerciali a livello mondiale, dall'altro, obbligano le imprese a confrontarsi con altre realtà produttive in termini di competitività.

In questo "cammino", il "polo ceramico" può cercare collaborazioni con organismi nazionali (ICE, SIMEST, SACE, "Assocamerestero", "Mondimpresa", "Mediotrade"), re-

gionali (Regione Lazio con le diverse società della "rete" regionale) e provinciali (CCIAA di Viterbo ed "Associazioni Imprenditoriali") (Parte Seconda, Capitolo Settimo, Paragrafo 7.3, Tab. 13).

Le imprese del "comprensorio", tuttavia, non possono fare affidamento esclusivamente su interventi "esterni" ma debbono trovare, al proprio interno, la "spinta" necessaria a risollevare il "distretto" a livello economico-produttivo (soprattutto il comparto delle stoviglie perché più in crisi). Nell'immediato futuro si dovrà puntare su alcuni elementi essenziali, quali:

- *collaborazione tra i diversi "attori" economici (pubblici e privati);*
- *"cooperazione" tra le diverse aziende (senza "condannare" la "sana" competizione);*
- *possibilità di restare "al passo coi tempi" relativamente alla "tecnologia ceramica" adottata nei processi produttivi;*
- *ricerca di nuovi mercati di sbocco;*
- *diversificazione produttiva, in modo tale da ampliare la "gamma" dei prodotti di qualità, riuscendo così a contrastare i "competitors" stranieri;*
- *ricerca di nuove forme di finanziamento;*
- *possibilità di "aggregarsi", formando nuovi "gruppi aziendali";*
- *elaborare un "sistema informativo" efficiente in grado di "mettere al corrente" le imprese sulle nuove tendenze del mercato ceramico.*

## Indice completo della Tesi

|                                                                                                                          |      |     |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|-----|
| Introduzione e Conclusioni .....                                                                                         | pag. | I   |
| <b>Parte prima “I distretti industriali in Italia: una panoramica generale”</b>                                          |      |     |
| <b>Capitolo 1</b> Analisi teorica .....                                                                                  | pag. | 1   |
| 1.1 Il “distretto industriale” secondo l’impostazione “marshalliana” .....                                               | pag. | 1   |
| 1.2 Altri contributi alla “teoria dei distretti”: Giacomo Becattini e Michael Porter .....                               | pag. | 5   |
| 1.3 Tratti distintivi del “distretto industriale”: punto di raccordo tra le diverse “teorie” .....                       | pag. | 11  |
| 1.4 Nuovi approcci interpretativi: il “distretto” secondo la teoria “cognitiva” e “relazionale” .....                    | pag. | 16  |
| <b>Capitolo 2</b> Analisi empirica .....                                                                                 | pag. | 24  |
| 2.1 Identificazione dei “distretti”: metodo giuridico e metodo Sforzi-ISTAT .....                                        | pag. | 24  |
| 2.2 I “distretti industriali” in Italia: ruolo nei flussi commerciali e contributo alle esportazioni .....               | pag. | 36  |
| 2.3 I “distretti industriali” presenti nella Regione Lazio: la legge 36/2001 .....                                       | pag. | 45  |
| 2.4 Politiche nazionali e regionali per i “distretti” .....                                                              | pag. | 48  |
| 2.5 Impresa “distrettuale” ed impresa “isolata” a confronto: aspetti reddituali e dimensionali .....                     | pag. | 52  |
| <b>Parte seconda “Analisi di caso: il Distretto Industriale di Civita Castellana”</b>                                    |      |     |
| <b>Capitolo 1</b> Caratteristiche generali del “distretto” .....                                                         | pag. | 60  |
| 1.1 La storia di Civita Castellana e della sua tradizione ceramica .....                                                 | pag. | 60  |
| 1.2 La “nascita” ed il “decollo” del distretto industriale .....                                                         | pag. | 66  |
| 1.3 I fattori determinanti dello sviluppo economico .....                                                                | pag. | 72  |
| 1.4 Il territorio e la popolazione: flussi demografici “intra-regionali” ed “intra-provinciali” .....                    | pag. | 75  |
| 1.5 Le dotazioni “infra-strutturali” .....                                                                               | pag. | 80  |
| 1.6 Le aree disponibili per nuovi insediamenti industriali .....                                                         | pag. | 86  |
| 1.7 Il “Centro Ceramica”: punto di riferimento del “distretto industriale” .....                                         | pag. | 88  |
| <b>Capitolo 2</b> Gli elementi chiave del sistema economico-produttivo .....                                             | pag. | 94  |
| 2.1 L’imprenditorialità .....                                                                                            | pag. | 94  |
| 2.2 La mano d’opera: la loro formazione ed i criteri di selezione .....                                                  | pag. | 97  |
| 2.3 L’innovazione tecnologica .....                                                                                      | pag. | 100 |
| <b>Capitolo 3</b> Le fasi dell’attività produttiva, le “funzioni-base” e gli sbocchi di mercato .....                    | pag. | 107 |
| 3.1 Le produzioni, il processo produttivo e la tipologia di imprese .....                                                | pag. | 107 |
| 3.2 Il ciclo produttivo dei “sanitari” e le relative figure professionali .....                                          | pag. | 112 |
| 3.3 Il ciclo produttivo delle stoviglie e le relative figure professionali .....                                         | pag. | 119 |
| 3.4 Produzione, progettazione ed organizzazione .....                                                                    | pag. | 128 |
| 3.5 I mercati di sbocco .....                                                                                            | pag. | 132 |
| 3.6 Fattori di “competitività” e fattori “critici” .....                                                                 | pag. | 137 |
| Appendice “Dati relativi al commercio internazionale di prodotti della lavorazione<br>di minerali non metalliferi” ..... | pag. | 141 |
| <b>Capitolo 4</b> Le fonti finanziarie .....                                                                             | pag. | 145 |
| 4.1 La “banca locale” e l’impresa “distrettuale”: uno sguardo d’insieme .....                                            | pag. | 145 |
| 4.2 Il mercato del credito nel “distretto” .....                                                                         | pag. | 148 |

|                   |                                                                                             |      |     |
|-------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------|------|-----|
| <b>Capitolo 5</b> | I rapporti con gli Enti regionali di promozione dello sviluppo .....                        | pag. | 157 |
| 5.1               | Gli organismi regionali di supporto alle imprese: una “panoramica” generale .....           | pag. | 157 |
| 5.2               | L'utilizzo e la conoscenza degli strumenti finanziari all'interno del “polo ceramico” ..... | pag. | 163 |
| 5.3               | Gli incentivi regionali a favore delle imprese del “distretto” .....                        | pag. | 168 |
| <b>Capitolo 6</b> | Caratteristiche delle imprese “civitoniche” .....                                           | pag. | 175 |
| 6.1               | L'indagine del “Centro Ceramica” .....                                                      | pag. | 175 |
| 6.2               | Il “campione” analizzato .....                                                              | pag. | 176 |
| 6.3               | Il contributo apportato dal “polo ceramico” a livello provinciale .....                     | pag. | 183 |
| 6.4               | La produzione degli articoli “igienico-sanitari” .....                                      | pag. | 185 |
| 6.4.1             | Il fatturato .....                                                                          | pag. | 185 |
| 6.4.2             | La struttura distributiva .....                                                             | pag. | 192 |
| 6.4.3             | L'occupazione .....                                                                         | pag. | 195 |
| 6.4.5             | Le quantità prodotte .....                                                                  | pag. | 199 |
| 6.5               | La produzione delle stoviglie .....                                                         | pag. | 201 |
| 6.5.1             | Il fatturato .....                                                                          | pag. | 201 |
| 6.5.2             | La struttura distributiva .....                                                             | pag. | 205 |
| 6.5.3             | L'occupazione .....                                                                         | pag. | 206 |
| 6.5.4             | Le quantità prodotte .....                                                                  | pag. | 210 |
| 6.6               | La spesa pubblicitaria .....                                                                | pag. | 211 |
| 6.7               | L'attività di ricerca ed innovazione: situazione al 2002-2003 .....                         | pag. | 214 |
|                   | Appendice “Il contesto economico della provincia di Viterbo” .....                          | pag. | 220 |
| <b>Capitolo 7</b> | L'evoluzione dei fattori di competitività .....                                             | pag. | 225 |
| 7.1               | Il contesto economico provinciale e “distrettuale” .....                                    | pag. | 225 |
| 7.2               | I “competitors” stranieri .....                                                             | pag. | 228 |
| 7.3               | L'evoluzione futura del “distretto” .....                                                   | pag. | 234 |
|                   | Appendice .....                                                                             | pag. | 249 |
|                   | Bibliografia .....                                                                          | pag. | 270 |
|                   | Sitografia .....                                                                            | pag. | 273 |

# **Economia della Tuscia: la necessità di “Fare sistema” per il rilancio produttivo interno e la competitività nei contesti locali ed internazionali**

**di Gaetano Alaimo**

Parlare di integrazione economica della provincia di Viterbo con le realtà produttive ad essa vicine e, più in generale, con i contesti distrettuali ed economici italiani, significa prendere in considerazione tutta una serie di fattori endogeni ed esogeni legati alla specifica realtà della Tuscia.

Con quest'ultima parola, mentre prima si intendeva genericamente un territorio che geograficamente si innesta tra la Toscana, l'area metropolitana della capitale e l'Umbria, oggi si concepisce un tutto economicamente sempre più omogeneo, in cui gli operatori economici hanno puntato sempre di più nella valorizzazione dei prodotti tipici locali e nel “fare sistema”. La provincia di Viterbo non è ancora ai livelli di territori come la Toscana per l'integrazione delle singole realtà economiche locali e lo sviluppo di un brand territoriale forte ma, in particolare negli ultimi anni, si è mossa positivamente in questa direzione: vanno ricordati sia i marchi Dop ed Igt, assegnati a prodotti come l'olio di Canino ed alcuni vini del Viterbese dopo lo sforzo dei produttori per lavorare in sinergia ed in produzioni di qualità, che il lavoro di coordinamento della Camera di Commercio di Viterbo per il marchio collettivo Tuscia Viterbese. Quest'ultimo ha favorito l'incontro e la collaborazione tra gli imprenditori dell'alto Lazio e, parallelamente, una maggiore informazione interna ed esterna degli operatori, vincolati da precise regole di qualità (il disciplinare) per potersi fregiare del marchio ideato dal professor Bortolotti.

In tal senso si esprimeva il presidente della Camera di Commercio, Ferindo Palombella, già nel 2002, riguardo al concetto e scopo di un marchio per la Tuscia Viterbese. “Il marchio ‘ombrellone’ che dovrà contraddistinguere l'intero territorio della Tuscia Viterbese – disse Palombella – sarà un segno che permetterà la promozione e valorizzazione unica del nostro territorio, comprendendo prodotti tipici, marchi di origine controllata già assegnati e realtà storico-artistiche di rilievo”.

Attualmente, però, rimangono i ritardi di competitività dell'industria e dei prodotti della Tuscia rispetto a territori a noi vicini. Un esempio molto calzante di quanto detto ci viene direttamente dal Distretto della Ceramica di Civita Castellana. Malgrado continui ad essere il primo polo ceramico italiano e l'unica vera area industriale della Tuscia, il Distretto della Ceramica di Civita Castellana ha subito, in particolare a partire dal 2000/2001, gli effetti congiunti della crisi economica, legati, per ciò che concerne le cause esterne, all'apprezzamento dell'euro sul dollaro (e quindi alla difficoltà dell'export, in primis verso l'America) ed alla progressiva integrazione economica e globalizzazione delle comunicazioni (che ha portato all'ingresso nei mercati dell'agguerrita concorrenza asiatica, in particolare quella cinese).

L'economia della Tuscia, che nel suo export conta per circa la metà sui prodotti industriali in ceramica civitonici, ha quindi avuto difficoltà nel competere sia a livello locale

che nazionale ed internazionale. E' pur vero che i problemi hanno interessato non solo la Tuscia ed il Distretto della Ceramica ma tutta Italia. Quello che ha portato al peggioramento della situazione dell'economia della Tuscia, però, sono stati altri fattori locali che interessano da decenni il Viterbese.

Le infrastrutture insufficienti sono una delle voci che riguardano il peggioramento del trend economico dell'alto Lazio negli ultimi anni. Se è vero che gli indici non sembrerebbero più di tanto negativi (considerando 100 l'indice “Italia”, la rete ferroviaria nella Tuscia ha l'indice maggiore nel Lazio, 205,4, mentre per la dotazione portuale Viterbo è seconda solo a Latina con un indice di 88,5 e per gli aeroporti è quarta, con 132,7, ma a livelli vicini a Rieti e Latina; la rete stradale è invece carente, con un indice di 75, il dato peggiore è solo di Rieti), è altrettanto vero che nella Tuscia si è sempre rimandato il compimento delle cosiddette opere infrastrutturali strategiche.

Sono anni che si parla, ad esempio, della Trasversale Civitavecchia-Orte-Terni, ma, benché l'opera sia stata già approvata dal Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica), ancora non si è giunti ad un globale progetto per l'appalto definitivo, rimanendo ancora in una fase di primo o secondo lotto. E' chiaro che tale ritardo è direttamente causa di danni economici alle imprese della Tuscia, comprese quelle civitoniche, che devono altresì fare i conti con una dimensione aziendale medio-piccola

che li porta a dovere competere con la fascia unbranded di mercato. Nel settore della produzione di ceramica di livello internazionale, infatti, dominano i colossi multinazionali che operano nel campo del branded, basando il proprio successo ed il controllo del mercato sui marchi conosciuti che influenzano in modo decisivo il consumatore finale. Le piccole imprese sono quindi tagliate fuori e, nella loro nicchia, devono fare i conti con gli altri colossi dell'unbranded, gli stati asiatici, che portando all'estremo i fattori congiunti del costo bassissimo della manodopera e della produzione di massa, aggrediscono sempre di più i mercati tradizionali europei, compreso quello nostrano. La carenza di infrastrutture, quindi, viene inteso come aggravante di questa situazione. Non è, però, da considerarsi una carenza in senso generale, come già chiarito, ma una carenza di tipo specifico. E' mancata, in questi anni, una politica locale che guardasse alla sinergia tra istituzioni, mondo produttivo e sociale, e che legasse le stesse opere allo sviluppo complessivo del territorio. Paradigma di ciò sono l'assenza di una linea ferroviaria tra il litorale della Tuscia e Viterbo, il mancato raddoppio della Cassia nella provincia di Viterbo, l'assenza di progetti immediati per il raddoppio della tratta ferroviaria Viterbo-Roma.

Insieme alle infrastrutture la Tuscia ha certamente "peccato" di scarsa apertura ai mercati esteri e di insufficienti programmi coordinati per lo sviluppo del turismo.

E' importante ricordare che la dimensione piccola e piccolissima delle aziende della Tuscia è un altro fattore che, insieme alla mancanza di una tradizione distrettuale e di programmi integrati di sviluppo del territorio, continua a chiudere, per così dire, il Viterbese in se stesso.

Dai dati forniti dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne ed espressi nel Sesto Rapporto sull'economia della Tuscia, si chiarisce quanto detto: nel 2005, rispetto al 1998 le imprese nella Tuscia sono rimaste invariate (35.204 contro 35.212), mentre il rapporto tra le società di capitali, di persone e quelle individuali, si attesta rispettivamente al 6,3%, al 14,1% e dal 78%. Il che, in altre pa-

role, equivale a dire che le imprese della Tuscia sono spesso a conduzione familiare, poco propense all'innovazione e dedite a settori tradizionali. Ad avvalorare questa tesi ci sono ancora i numeri.

L'agricoltura è nettamente il primo settore imprenditoriale della provincia di Viterbo: 14.702 ditte registrate nel 2005 nel settore agricolo, rispetto alle 8.564 che si occupano di commercio all'ingrosso, alle 4.654 attive nell'edilizia, alle 2.758 manifatturiere, alle 1.787 immobiliari, di noleggio, informatica e ricerca, nonché alle 1.192 operanti in servizi pubblici e sociali.

Altro tallone d'Achille della Tuscia, forse uno dei più importanti, è la scarsissima dotazione di infrastrutture per le telecomunicazioni, in particolare la banda larga per Internet. Viterbo, fatto 100 l'indice "Italia", ha appena un valore di 41,16 per questa voce, rispetto a 235,83 per Roma, 86,98 per Latina, 51,76 per Frosinone, 58,26 per Siena. Peggio di Viterbo solo città come Grosseto, con 32,31 e Rieti con 32,44.

Se possiamo indicare un ulteriore elemento di preoccupazione per lo sviluppo economico della Tuscia, senz'altro va ricordato l'invecchiamento delle popolazione, che nella Tuscia ha valori percentuali nettamente superiori alla media del Lazio e che, a lungo andare, influiranno per forza di cose sulle dinamiche produttive ed economiche del territorio.

In un'indagine fatta dall'Ipi-Istituto per la Promozione Industriale e da Unioncamere Lazio-Istituto per la Promozione industriale, incentrata sullo studio dei fattori di crisi del settore ceramico di Civita Castellana ("Il Distretto di Civita Castellana tra crisi e sviluppo") è emerso che gli imprenditori del Distretto, esteso oltre che a Civita anche in altri 6 comuni, puntano su precisi fattori per la ripresa: maggiore disponibilità di professioni qualificate, infrastrutture di trasporto e comunicazione adeguate, servizi di assistenza per l'export (fattori ambientali), mentre tra i fattori interni spiccano la necessità di formazione continua (mirata direttamente ad essere spesa sul posto di lavoro) e l'innalzamento della qualificazione della manodopera.

Da ciò si deduce che anche i fat-

tori interni sono fondamentali per capire la causa del ritardo della Tuscia rispetto a contesti economici limitrofi e nazionali.

La Camera di Commercio di Viterbo, in questi anni, si è mossa per uscire da questo guado e puntare sulla spinta a "fare sistema" delle imprese. E' notorio che le uniche modalità per reggere il confronto con i competitors esteri, che basano i propri successi su posizioni nettamente migliori nei fattori tradizionali di concorrenza (prezzo, costo della manodopera e della materie prime, produzione in serie) sono l'innovazione dei prodotti e la sinergia tra gli attori economici. Seguendo questi criteri l'Ente Camerale ha avviato sia il progetto del marchio Tuscia Viterbese, che con un apposito disciplinare sta inglobando sempre nuove tipologie di imprese, ultime in ordine di tempo gli hotel di qualità, e la partecipazione alle più importanti fiere e manifestazione di settore in tutti gli ambiti produttivi. In quest'ultimo caso c'è da notare la partecipazione congiunta della Camera di Commercio di Viterbo con gli altri Enti Locali della Tuscia proprio al fine di estendere anche alle istituzioni la sinergia ed il concept del "Fare sistema".

L'idea del "prodotto Tuscia", quindi, che pur nella diversità dei settori possa racchiudere medesime caratteristiche di fondo, si sta facendo strada.

Il lavoro da fare è però ancora lungo, soprattutto nel campo dell'internazionalizzazione: Viterbo, nel 2005 è stata nettamente l'ultima provincia laziale ad esportare all'estero, con un livello di 308.209.536 euro totali di export, a fronte dei quasi 3 miliardi di euro di Latina, di 1 miliardo e 753 milioni di Frosinone e dei 557 milioni di Rieti.

Innovarsi, fare sistema, ammodernare le strutture produttive, creare adeguate infrastrutture materiali e di comunicazione, però, partono prima dal cambiamento di prospettiva degli imprenditori locali.

Solo concependo il senso di appartenenza al "sistema-Tuscia" e, di conseguenza, muovendosi insieme in modo coordinato, gli imprenditori viterbesi possono reggere la competizione con competitors che ormai arrivano da ogni parte del mondo.